

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Lanazione.it (web)	20/11/2012	<i>L'UPI: "LUCCA-MASSA UNICA SOLUZIONE". E CONTRO AI TAGLI SCATTA IL RICORSO AL TAR</i>	2
	Rassegna.it (web)	20/11/2012	<i>PROVINCE: FP CGIL, DOMANI CONVEGNO SU RIORDINO</i>	3
	Virgilio.it	20/11/2012	<i>UE/ UPI: PERSI 2 MLD FONDI PER CULTURA, CHIARIRE RESPONSABILITA'</i>	4
	Wallstreetitalia.com	20/11/2012	<i>UE/ UPI: PERSI 2 MLD FONDI PER CULTURA, CHIARIRE RESPONSABILITA'</i>	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
43	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>TERRITORIO, NUOVO STOP AL "PIANO CLINI" (G.Santilli)</i>	6
10	Il Fatto Quotidiano	21/11/2012	<i>"VECCHI DEMOCRATICI" CON NUOVE IDEE (L.De carolis)</i>	7
46	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	21/11/2012	<i>SPESA ARENATA SUL PATTO DI STABILITA' (R.Galullo)</i>	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>IL REDDITEST PENALIZZA LE FAMIGLIE PIU' MODESTE (S.Morina/T.Morina)</i>	11
5	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>AVVIO SOFT PER IL NUOVO REDDITOMETRO (G.Trovati)</i>	15
14	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>L'ANAS AZZERA TUTTI DEBITI ALLE IMPRESE PAGATI 750 MILIONI (G.Santilli)</i>	17
15	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>DELEGA FISCALE, GOVERNO SOTTO SULLE AGENZIE</i>	18
12	La Stampa	21/11/2012	<i>SINDACI IN PIAZZA CONTRO IL GOVERNO</i>	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	21/11/2012	<i>PROVINCE, I TAGLI NELLA PALUDE DEI PARTITI (L.Salvia)</i>	20
15	Corriere della Sera	21/11/2012	<i>PRIMARIE INCUBO PER IL PDL MENTRE IL PD CI CONTA IN VISTA DI PALAZZO CHIGI (M.Franco)</i>	22
42	Corriere della Sera	21/11/2012	<i>SE LA "DEMOCRAZIA SOSPESA" RISCHIA DI DIVENTARE LA REGOLA (P.Ostellino)</i>	23
1	La Stampa	21/11/2012	<i>PDL, IL CIRCO DELLE PRIMARIE (M.Feltri)</i>	25
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>MINIRIVOLUZIONE DOPO 70 ANNI (S.Fossati)</i>	26
1	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>PERCHE' ALZARE LA VOCE SERVE (A.Cerretelli)</i>	27
11	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>SALVAGUARDARE LE RISORSE PER IL MEZZOGIORNO (A.Laterza)</i>	28
13	Il Sole 24 Ore	21/11/2012	<i>"EVITATO IL DISASTRO TOTALE" (D.Pesole)</i>	29
43	Corriere della Sera	21/11/2012	<i>IL RIGORE E LA CRESCITA LA PORTA STRETTA DEL GOVERNO-LETTERA (S.Romano)</i>	30
31	La Repubblica	21/11/2012	<i>TROPPI RITARDI AL SUD ADESSO RISANARE COSTA (A.Bisin)</i>	31
1	Il Giornale	21/11/2012	<i>ABOLITE LE REGIONI MA NON L'ITALIA (M.Veneziani)</i>	32

L'UPI: "LUCCA-MASSA UNICA SOLUZIONE". E CONTRO AI TAGLI SCATTA IL RICORSO AL TAR

L'ultimo atto affinché Lucca possa sperare di continuare ad essere sede di capoluogo di provincia in questa maxi riorganizzazione che invece l'ha spedita al confino insieme a Massa, Pisa e Livorno, è dettato dalla decisione **dell'Upi**

LUCCA, 20 novembre 2012 - L'Unione delle province italiane, sezione toscana infatti, ha deciso di fare la voce grossa e di presentare un ricorso al Tar contro i tagli del Governo ai bilanci delle province in seguito agli accorpamenti decisi dal ministro. Secondo **l'Upi** infatti, nel 2013 alle attuali dieci province toscane mancheranno oltre 25 milioni di euro solo per far fronte ai pagamenti delle spese essenziali e inderogabili come personale, mutui, affitti e utenze. In questo modo prende nuovo vigore la battaglia affinché Lucca possa essere unita solo a Massa, mantenendo così il ruolo di capoluogo. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso dell'incontro che si è svolto a Firenze tra i presidenti delle province e i parlamentari toscani, tra cui il senatore Pd Andrea Marcucci e l'onorevole Udc Nedo Poli. Un incontro nel quale sono stati affrontati i tagli del Governo e l'assetto territoriale previsto dal decreto sul riordino delle province.

«L'Upi Toscana - spiegano da Palazzo Ducale - ha illustrato lo stato di grave difficoltà economica che le Province dovranno fronteggiare nel 2013 a causa dei ripetuti tagli operati dal Governo e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità - e contro i quali **l'Upi** ha deciso di fare ricorso al Tar - , chiedendo ai parlamentari di adoperarsi affinché vengano garantite le risorse necessarie per continuare ad erogare i servizi essenziali per il cittadino». Così come **l'Upi** nazionale, anche la sezione Toscana ha ribadito la richiesta di modificare il decreto di riordino durante la fase di discussione per la conversione in legge per quanto riguarda i confini dei nuovi Enti. **L'Upi** ha chiesto infatti ai parlamentari di cancellare la maxi provincia Massa Carrara-Lucca-Pisa-Livorno e di prevedere l'istituzione di due province distinte: Lucca-Massa e Pisa-Livorno. E alla fine dei conti la speranza di Lucca è affidata anche ad altri due atti da non sottovalutare. Il primo è costituito dall'emendamento presentato dal senatore Marcucci del Pd, ma sottoscritto anche dal senatore Pdl Altero Matteoli: una firma bipartisan che sicuramente dà più forza al documento con il quale viene chiesta la creazione di una provincia Lucca-Massa. Il presidente Baccelli inoltre sosterrà tale tesi durante l'audizione che avverrà a breve in commissione affari costituzionali del Senato. Il secondo atto da non trascurare è la decisione della Corte Costituzionale in merito ai ricorsi presentati da varie Regioni italiane (ma non dalla Toscana) e che potrebbe fermare la riorganizzazione prevista oggi invece dal Governo. A Pisa intanto il comitato sta studiando un emendamento per restare capoluogo mentre oggi alle 16 si terrà un dibattito aperto nella sede degli «Amici di Pisa». E a Siena si riunisce stamani il consiglio provinciale: tema, il riordino delle province.

Condividi l'articolo

Di Vittorio
a memoria

di Angelo Ferracuti
foto di Mario Dondero

Prefazione di Susanna Camusso

in versione
ebook



Ultimo aggiornamento Martedì 20/11/2012 ore 15:53

[Partecipa \(login\)](#)

[Sostieni](#)

Abbonati a

Rassegna Sindacale 

RSS 







Entra nel nostro negozio virtuale. Scarica il settimanale e gli ebook, ordina i prodotti cartacei

[Vai allo shop!](#)

[Home page](#) [Redazione](#) [Newsletter](#) [Le notizie sul tuo sito](#)

[Attualità](#) [Contratti](#) [Esteri](#) [Lavoro](#) [Magazzino](#) [Sicurezza](#) [Sindacati](#) [Società](#)

Rubriche

-  [Ultime notizie](#)
-  [Agenda della settimana](#)
-  [Analisi e opinioni](#)
-  [Scalo internazionale](#)
-  [Partecipa](#)
-  [Libri](#)

Blog



Multimedia

- [video](#)
- [foto](#)
- [audio](#)

Speciali

- [La riforma del lavoro](#)
- [In piazza per costruire il futuro](#)
- [Rifugiati, Italia sotto accusa](#)
- [Scuola, valutare tutto](#)
- [Crisi e democrazia](#)
- [150 anni d'Italia](#)
- [L'ora del giornalismo partecipativo](#)

[Tutti gli speciali](#)

Province: Fp Cgil, domani convegno su riordino

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0

 [PDF](#)   

Nella sede della Cgil in corso d'Italia 25

Si terrà domani dalle 9.30 alle 14 nella sede della Cgil (Corso d'Italia, 25, Roma – Sala Di Vittorio), l'iniziativa pubblica promossa dalla Fp Cgil "Difendiamo il lavoro, difendiamo i servizi. Il futuro delle Province dopo il processo di riordino".

All'iniziativa, conclusa da Rossana Dettori, segretaria generale dell'Fp Cgil nazionale, partecipano Antonio Saitta, presidente **Unione Province Italiane**; Lorenzo Broccoli, Conferenza delle Regioni; Oriano Giovanelli, Commissione Affari Costituzionali della Camera; Pietro Barrera, presidente Fondazione Luoghi Comuni.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [province](#)

20/11/2012 12:39

[PUBBLICITÀ](#)

Lascia un tuo commento a questo articolo




Nome /500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer

 Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione. I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto. Inviando questo form dichiari di aver preso visione e di accettare i [termini e condizioni di utilizzo di questo sito](#).

[invia il commento >](#)

(ricerca avanzata)

cerca
[cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)



rassegna.it su Facebook

[Mi piace](#) 10,145

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

 Plug-in sociale di Facebook

[PUBBLICITÀ](#)

[bookmarks](#) [segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio






Antispam: inserisci il risultato della somma.

1 + 4 =

[segnala >](#)

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli

-  [Bambini ricchi e poveri: cresce il divario](#)
-  [Editoria, decine di testate a rischio](#)
-  [L'appello: fermiamo la guerra a Gaza](#)
-  [Pensionati e giovani, è una crisi "senza età"](#)
-  [Rifiuti: l'Italia delle discariche agli](#)

CRONACA

Ue/ **Upi**: Persi 2 mld fondi per cultura, chiarire responsabilità

"Vanificato un corretto utilizzo di risorse fondamentali"

postato fa da TMNews

Roma, 20 nov. (TMNews) - "La perdita di 2 miliardi di euro destinati alla creazione di una strategia di sviluppo fondata sul turismo culturale e per la crescita della capacità competitiva del nostro Paese, attraverso la realizzazione di un sistema di reti di attrattori culturali e la dotazione di servizi innovativi per i visitatori, impone una rigorosa verifica delle responsabilità di politici e, soprattutto burocrati, che hanno vanificato il corretto utilizzo di risorse fondamentali, specie in un momento così grave per l'economia e l'occupazione in particolare del Mezzogiorno". Lo dice in una nota il presidente della Provincia di **Siracusa** e responsabile del Settore cultura e turismo **dell'Unione province italiane** Nicola Bono.

Bono ha inviato una lettera-denuncia al ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca nella quale, spiega **l'Upi**, ricostruisce "le ragioni dell'ennesimo fallimento della strategia di corretto utilizzo dei fondi Ue e, in particolare, del Poin 'Attrattori Culturali, Naturali e Turismo' e chiede che venga effettuata una rigorosa indagine per l'individuazione di tutte le responsabilità".

Scopri altre notizie su:

DAGLI UTENTI powered by **OKNO**

- Oltre 7 milioni di pensionati a rischio povertà e un milione di famiglie che dichiara zero euro al...
33 punti | 33 voti | postato da **imputatoBerlusconi**
- Cosentino a giudizio. 'reimpiego capitali illeciti'. Il processo all'ex sottosegretario...
12 punti | 16 voti | postato da **laleggenoneugualepertutti**
- Pedofilia, il parroco di Marcignago è tornato a casa «ora voglio soltanto continuare a fare il...
29 punti | 33 voti | postato da **W168**

DALLA RETE

- "Sensi di colpa verso mia moglie"
inserito fa da **Quotidiano.net**
- Banche. Calano del 18,5% le rapine allo sportello
inserito fa da **AGO**
- Gotovina:Jeremic vuole dibattito all'Onu
inserito fa da **Il Messaggero**

Q CERCA IN NOTIZIE
 Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS TV MSNBC
Informazione 24 ore su 24



GALLERY GALLERY GALLERY
 Tutti i processi di Berlusconi | Le foto più curiose di settembre | Inchiesta escort, ecco le ragazze in visita dal premier

TROVA LA CASA GIUSTA



casa.it
TROVA SUBITO

Risparmia fino a **500 € su RC Auto**
 Confronta 18 assicurazioni

CertAssicurazioni.it

VIRGILIO CONSIGLIA

MYSWITZERLAND.COM
 Vivi l'inverno in Svizzera: scopri le migliori offerte per una vacanza all'insegna del relax

FRUTTA F.LLI ORSERO
 I migliori Ananas e le migliori banane. Dalla famiglia italiana della frutta

PERDI I CAPELLI?
 Riserva la tua analisi del DNAHair per capire se sei a rischio calvizie! Chiama ora 800 86 46 86

WILLIAM HILL SCOMMESSE
 Scommetti ad un livello più alto con quote da n.1 con William Hill, il n.1 Inglese del betting

WALL STREET ITALIA

Non smettere mai di capire

HOME LIVE NEWS MONITOR I BLOG DI WSI COMMENTI INSIDER Cerca Login | Registrati | Email

Ue/ Upi: Persi 2 mld fondi per cultura, chiarire responsabilità

di: TMNews

Publicato il 20 novembre 2012 | Ora 16:02

Tweet

Stampa

Invia

Commenta (0)

"Vanificato un corretto utilizzo di risorse fondamentali"

Roma, 20 nov. (TMNews) - "La perdita di 2 miliardi di euro destinati alla creazione di una strategia di sviluppo fondata sul turismo culturale e per la crescita della capacità competitiva del nostro Paese, attraverso la realizzazione di un sistema di reti di attrattori culturali e la dotazione di servizi innovativi per i visitatori, impone una rigorosa verifica delle responsabilità di politici e, soprattutto burocrati, che hanno vanificato il corretto utilizzo di risorse fondamentali, specie in un momento così grave per l'economia e l'occupazione in particolare del Mezzogiorno". Lo dice in una nota il presidente della Provincia di Siracusa e responsabile del Settore cultura e turismo dell'Unione province italiane Nicola Bono. Bono ha inviato una lettera-denuncia al ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca nella quale, spiega l'Upi, ricostruisce "le ragioni dell'ennesimo fallimento della strategia di corretto utilizzo dei fondi Ue e, in particolare, del Poin 'Attrattori Culturali, Naturali e Turismo' e chiede che venga effettuata una rigorosa indagine per l'individuazione di tutte le responsabilità".

VOTA L'ARTICOLO

GIUDIZIO	0	Eccellente
0%	0	Molto buono
VOTA	0	Così così
00000	0	Scarso
0	0	Non ci siamo

COMMENTI

Questo articolo ancora non ha ricevuto commenti, se vuoi essere il primo a dare la tua opinione, [Commenta](#).

ULTIME NEWS

M.O./ PRESIDENTE MORSI "SPERA" IN CONCLUSIONE TREGUA PER OGGI

M.O./ HAMAS: STASERA SARÀ ANNUNCIATA SOLO UNA "PRE-TREGUA" (CNN)

CORRUZIONE: PORTOGHESI, TROPPIA NELL'EDILIZIA. MANDA COSTI ALLE STELLE

L. ELETTORALE/ LA RIFORMA IN AULA AL SENATO FRA OTTO GIORNI

USA: BERNANKE, PRIMA LA RIPRESA, POI NORMALIZZAZIONE POLITICA MONETARIA

>> Leggi le ultime news

I PIU' POPOLARI

LETTI	EMAILATI	COMMENTATI
1.	TASSE, KRUGMAN: "PORTIAMO L'ALiquOTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE AL 91%"	
2.	SOLUZIONE UE: GRECIA E PORTOGALLO LASCINO L'EURO	
3.	FISCO: 20% FAMIGLIE CONSUMA PIU' DI QUANTO DI CHI ARA	
4.	BORSA MILANO LA PEGGIORE, PESANO SELL SUI BANCARI	
5.	ISRAELE: ODI FREDDI PARLA DI "LOGICA NAZI STA". REPUBBLICA LO CENSURA, LUI SE NE VA	

>> TOP30



Fondi e regole. Escluso dal Ddl stabilità

Territorio, nuovo stop al «piano Clini»

Giorgio Santilli

ROMA

Resto in frigorifero, per il momento, il piano strategico per la manutenzione del territorio, che in questa fase assume il nome di "piano Clini" ed è considerato anche un capitolo fondamentale del "piano di adattamento ai mutamenti climatici" che sarà adottato dal Cipe entro il 2013. Con il passaggio della legge di stabilità alla Camera, infatti, gli interventi contro i rischi di dissesto idrogeologico hanno subito un altro stop, nonostante sostanziali passi avanti siano stati fatti nella definizione della norma che consentirebbe lo sblocco degli interventi. Un «emendamento Marinello» alla legge di stabilità, concordato direttamente con il ministro Clini, è stato successivamente stoppato dalla Ragioneria generale, ma l'impe-

gno è a tornare sulla proposta al Senato. Per i comuni di oltre 5 mila abitanti che abbiano rispettato il patto di stabilità è prevista una deroga per un totale di 110 milioni.

Non è chiaro se la formulazione al Senato sarà la stessa e se finalmente si sbloccherà il veto di via Venti settembre. Certamente ad auspicarlo c'è un'alleanza sempre più larga, costituita dai costruttori dell'Ance, dai sindaci dell'Anci, da Legambiente e altre organizzazioni ambientaliste, dal Consiglio nazionale degli architetti che ieri ha organizzato a Roma un incontro (con la proiezione del film di Emanuele Piccardo "Fango" sull'alluvione nelle Cinque Terre) per ribadire l'urgenza di intervenire. Ieri per altro il presidente del Cna, Leopoldo Freyrie, ha anche nuovamente ribadito la netta contrarie-

tà a qualunque ipotesi di condono edilizio. «Scellerato anche solo parlarne o ipotizzarlo», ha detto.

Intanto Clini si sofferma su un altro aspetto critico del problema, diverso da quello dei fondi e dai vincoli finanziari che ostacolano l'azione dei comuni: la carenza dei progetti. «Non solo le risorse che abbiamo per affrontare i nodi critici della vulnerabilità del nostro territorio sono modeste - ha detto il ministro - ma addirittura la gran parte di esse non viene utilizzata. Dal 1998 ad oggi su oltre 4 miliardi e mezzo di euro destinati alla prevenzione del rischio idrogeologico, più della metà non sono stati ancora mobilitati, anche perché in gran parte dei casi mancano i progetti o i progetti sono in corso di definizione». Clini è intervenuto ad Arezzo all'inaugurazione del primo

Forum Internazionale Sviluppo Ambiente Salute e al settimo Forum Risk Management in Sanità.

Clini ha anche ricordato che il ministero ha fatto una ricognizione sulle risorse assegnate ai comuni fino al 2008 e poi dal 2008 alle Regioni per prevenire e contrastare il rischio idrogeologico, sottolineando come in totale le risorse assegnate abbiano superato i 4 miliardi e mezzo, delle quali però solo meno della metà è stata effettivamente utilizzata dagli enti locali.

«In un momento di carenze e di risorse è evidente che non ci possiamo permettere questa situazione. Stiamo facendo un lavoro per stringere, per recuperare tutte le risorse - ha aggiunto il ministro - per la prevenzione e contro il dissesto idrogeologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO IDROGEOLOGICO

L'allarme del ministero: dal 1998 ad oggi su oltre 4,5 miliardi di risorse destinati alla prevenzione solo la metà è utilizzata



“Vecchi democratici” con nuove idee

**IL MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI PER RISOLLEVARE
IL PAESE, DALLA GIUSTIZIA ALLE TELEVISIONI
CON UN MAGGIORE COINVOLGIMENTO DELLA SOCIETÀ CIVILE**

a cura di **Luca De Carolis**

In tempi di rottamazione, vera o presunta, si definiscono “democratici della terza età”. E si rivolgono ai giovani, a cui offrono idee per ricostruire “l’Italia ridotta in macerie”. La possibile via per la rinascita è un programma che vale anche come un appello: il “Manifesto dei vecchi democratici”, a firma di **Andrea Camilleri, Paolo Flores d’Arcais, Margherita Hack, Mario Alighiero Manacorda, Adriano Proserpi e Barbara Spinelli**. Uscirà sul numero di MicroMega in edicola da domani. E rappresenta una base da cui (ri)partire: per i

giovani, “a cui chiediamo di realizzare una lista della società civile, intenzionata ad allearsi con tutte le forze che condideranno gli elementi essenziali di un programma democratico”. Tante soluzioni per una possibile alternativa: “Non un nuovo partito, ma uno strumento a geometria variabile, solo per questa tornata elettorale”. Una lista di candidati “che non abbiano mai ricoperto cariche politiche, e che non abbiano mai avuto a che fare con la giustizia”. Così auspicano gli autori: dall’età importante (“il meno giovane di noi ha 98 anni, il più giovane 66”) ma con tanta voglia di una svolta, “nella fedeltà alla Costituzione”.

RIFORMA ISTITUZIONALE

Il Parlamento disegnato nel Manifesto è molto più snello e non ammette privilegi o lussi. Quindi: una sola Camera effettiva, con un’altra con compiti di difensore civico, formata per metà dai sindaci delle principali città. Drastica riduzione dei parlamentari, e limite massimo di due mandati. Poi la scure: abrogazione di tutti i privilegi legali (anche per gli ex), tranne l’assenso all’arresto. Una “rigorosa legge” sul conflitto d’interessi, eterna promessa mai mantenuta dal centrosinistra. E cura dimagrante anche per gli enti locali, con drastiche restrizioni al ricorso alle consulenze e limite “ancora più radicale” per le auto blu.

GIUSTIZIA

Primo obiettivo, cancellare gli orrori di berlusconiana memoria: ovvero, abrogazione di tutte le leggi ad personam. Ma anche il presente nel segno dei tecnici è opaco; e allora, riscrittura della legge anticorruzione appena approvata, e reintroduzione della precedente legge sul falso in bilancio. Poi, diverse novità: introduzione dei reati di traffico d’influenza (traducibile con il

fatto di promettere, offrire o procurare, direttamente o indirettamente, qualsiasi vantaggio indebito), e auto riciclaggio; divieto per i magistrati di candidarsi a cariche elettive, con obbligo di dimettersi prima della candidatura. Il Manifesto invoca quindi l’ampliamento del reato di concorso esterno ad associazione mafiosa, e “una riforma radicale della giustizia amministrativa, oggi di nomina politica”. Ma per una giustizia migliore servono norme più razionali e meno burocrazia. E allora, gli autori chiedono l’abrogazione delle leggi attuali su droga e clandestinità, “che intasano le carceri”, e la depenalizzazione del reato per gli assegni a vuoto, per cui invece si chiede la responsabilità delle banche. Mentre vanno semplificate le procedure di notifica, di cui deve essere garantita solo la ricezione da parte dell’imputato, o del suo avvocato.

LAVORO

La prima urgenza è il contrasto a tutte le forme di precariato, anche usando norme già sperimentate nel resto d’Europa, per fermare fenomeni sempre più diffusi di “paracorporato”. La seconda è il ri-

spetto dei diritti sindacali in ogni azienda, con una più dettagliata definizione del comportamento antisindacale. Infine, referendum obbligatorio per ogni accordo contrattuale nazionale o aziendale.

FISCO

La priorità, ovviamente, è la lotta all’evasione. Da incrementare, innanzitutto prendendo idee “dalle migliori leggi dei paesi più efficienti nel combatterla”. Si chiede l’arresto per i casi di gravità medio-alta. E si invocano nuove regole: dall’obbligo di denunciare nella dichiarazione dei redditi tutti i conti correnti, le cassette di sicurezza “e qualsiasi altra forma di patrimonio”, sino al divieto di avere conti in paesi che non garantiscano interventi o rogatorie in armonia con le leggi italiane. Diventa reato l’instanzione fittizia di proprietà, a singoli e società. Poi, un cambio d’impostazione: diminuzione del carico fiscale sui ceti medi, con conseguente, forte aumento delle tasse per benestanti, ricchi e “straricchi”.

TELEVISIONI

L’obiettivo è la liberalizzazione dell’etere, con una vera legislazione antitrust, sul mo-

dello delle più severe leggi europee. Poi, rafforzamento della televisione pubblica, per farne “una Bbc prima maniera”.

SCUOLA

Il punto di partenza è il primato della scuola pubblica, nel rispetto della Costituzione che esclude “oneri per lo Stato” a vantaggio delle scuole private. Quindi, una riforma dei vari ordini e gradi, imperniata “sulla serietà e sulla difficoltà degli studi”. Ma la scuola del Manifesto deve soprattutto rimettere al centro la competenza: serve “un sistema di concorsi che per la prima volta privilegi il merito, con ampia presenza di commissari internazionali, visto il livello irrimediabile di nepotismo o scelte per amicizie”.

SANITÀ

Si chiede ai medici di effettuare una scelta radicale tra professione privata e lavoro nel settore pubblico. E si auspicano concorsi internazionali per le cariche mediche e amministrative. Poi, il tema del rapporto tra diritti e salute: abrogazione dell’obiezione di coscienza per l’aborto, testamento biologico e leggi sul fine vita “in linea con i più avanzati paesi europei”.

I FIRMATARI

Andrea Camilleri,
Paolo Flores d’Arcais,
Margherita Hack, Mario
Alighiero Manacorda,
Adriano Proserpi
e Barbara Spinelli

LE PROPOSTE

Una sola Camera,
via i privilegi della Casta
e le leggi ad personam,
lotta all’evasione,
referendum per gli
accordi contrattuali



LA COSTITUZIONE

**è la base di partenza
su cui si basa il Manifesto**

LaPresse

www.ecostampa.it



Dentro i conti della Regione

Spesa arenata sul Patto di stabilità

Un bilancio con entrate per oltre 14 miliardi, una torta di cui solo una fetta limitata è destinata allo sviluppo

di **Roberto Galullo**

Una marea di soldi in entrata, un fiume in uscita ma alla fine di questo vorticoso flusso di denaro la Calabria resta comunque a secco, vincolata com'è da troppi lacci e troppi oneri.

Quest'anno la Regione - attraverso la quale passano le strategie di sviluppo economico e sociale - ha iscritto in cassa entrate per oltre 14 miliardi. E' come se da ogni residente calabrese, neonato o anziano, pioversero 7.019 euro.

Nel bilancio della spesa la previsione di cassa è invece di 12,1 miliardi, pari a 6.025 euro pro-capite.

Anche se spostassimo il ragionamento dalla cassa (le entrate che effettivamente saranno incamerate e le spese che verranno liquidate) alla competenza (l'ammontare delle spese che la Regione prevede di dover pagare e delle entrate che prevede di poter riscuotere nell'anno di riferimento), il discorso cambierebbe pochissimo.

Nel difficile equilibrio tra dare e avere la Regione è costretta a indirizzare la gran parte delle risorse ai servizi alla persona: oltre 4,1 miliardi, che diventano 5,3 se si legge la previsione di competenza (4,9 miliardi) alla quale vanno sommati i 351,5 milioni di residui passivi. La Calabria non fa dunque eccezione rispetto al resto del Sud e come dice Mario Maiolo, consigliere regionale del Pd ed ex assessore regionale alla Programmazione, «la Regione si conferma una grande Asl».

Almeno si vedessero i benefici, verrebbe da dire, visto che la sanità è commissariata e resta in mano ai soliti noti che l'hanno condotta in una situazione di prostrazione continua. Non solo. Dalla sanità potrebbero presto arrivare nuove "bombe" sul bilancio regionale visto che due giorni fa il direttore generale dell'Asp 5 di Reggio Calabria, Renato Carullo, ha detto «che non è quantificabile il debito dell'Azienda sanitaria». Già nel passato il generale Massimo Cetola, commissario della stessa Asp dopo lo scioglimento per mafia, aveva calcolato il debito fuori bilancio a 500 milioni,

di cui solo una minima parte ad oggi certificata e iscritta a bilancio.

Per lo sviluppo resta poco: appena 1,6 miliardi iscritti nella spesa, che anche se si volesse considerare il criterio della competenza sommata ai residui passivi, diventerebbero poco più di due miliardi.

Giacomo Mancini, assessore regionale al Bilancio non si nasconde e affronta il problema. «L'importo per lo sviluppo economico non può essere considerato basso anche in percentuale. Il problema è però che la Calabria non è messa nelle condizioni di spendere queste risorse. Gli obiettivi imposti dalle regole del Patto di stabilità, infatti, ci consentono di spendere nel 2012, al netto della sanità, solo 1,1 miliardi. Se la Ue e il Governo non consentiranno di detrarre dal Patto le spese per gli investimenti non sarà possibile invertire la rotta. Ecco perché abbiamo chiesto al Governo l'intera nettingazione dei fondi comunitari».

Anche Maiolo punta il dito contro il Patto di stabilità ma va oltre. «C'è il condizionamento di un Patto di stabilità che viola l'autonomia regionale. La non efficiente organizzazione amministrativa è poi decisamente condizionata da una normativa sugli appalti eccessivamente complessa, iter amministrativi lunghi e ripetitivi che favoriscono la corruzione, da una normativa, cosiddetta antimafia, che non realizza un reale argine alle infiltrazioni, ma che innesca tortuosi intrecci che finiscono per consentire le infiltrazioni e rallentare la realizzazione dei lavori».

Oltre va anche Franco Laratta, deputato del Pd, che picchia duro: «Alla Regione si sta replicando il comportamento contabile adottato a Reggio Calabria. Nessuno vuole minimizzare i tagli del federalismo ma usare le problematiche del Patto di stabilità certamente gravi e reali per mascherare la situazione è poco responsabile. La ragioneria regionale ha enormi problemi di cassa ed infatti opera a pieno regime solo tre mesi all'anno. Il problema non è la liquidità in sé ma una situazione ormai esplosiva che si sta determinando. Il Patto limita alcune spese ma ormai la Regione ha un carico di oneri che viene appesantito

sempre di più».

Per la regione le risorse Ue costituiscono un grande polmone finanziario. In termini di cassa (comprendendo i residui attivi) i fondi per la spesa comunitaria quest'anno valgono 2,5 miliardi. «Non pochi, quindi», commenta Mancini, che indirizza il ragionamento sulla qualità della spesa, tasto dolente per il Sud. «In due anni abbiamo avviato più di 100 nuove procedure attuative - spiega - mobilizzando risorse per più di 1,7 miliardi. Abbiamo riavviato interventi, quali i programmi per lo sviluppo delle aree urbane e di sviluppo locale, ereditate dalla precedente amministrazione, che abbiamo disincagliato da procedure troppo complesse. Abbiamo notificato alla Commissione europea i grandi progetti infrastrutturali (metropolitana di Catanzaro e di Cosenza, Nuova aerostazione di Lamezia Terme, III lotto della Gallico-Gambarie). Abbiamo approvato tutti i piani per la valorizzazione dei beni culturali e, infine, con il concerto del Governo, stiamo per notificare alla Commissione europea un grande intervento di infrastrutturazione digitale da 130 milioni che contribuirà a portare la banda ultra-larga ad almeno il 50% della popolazione calabrese. Una mole di lavoro impressionante della quale, a causa dei vincoli del Patto, non possiamo raccogliere appieno i risultati».

L'impegno stride con la lentezza della spesa certificata. Lo stato di avanzamento al 31 ottobre, per la Calabria oscilla tra 18,9% (fondi Fesr) e 32,4% (Fse), tra i valori più bassi d'Italia. «La eccessiva dipendenza dalla programmazione Ue e dai trasferimenti dello Stato, oltre il 40% delle entrate - spiega Maiolo - mostra un sistema di finanza locale bloccato, in cui l'applicazione dei vincoli del Patto di stabilità mette a rischio l'economia locale, in Calabria fortemente dipendente dalla spesa pubblica, con tempi sui pagamenti che si dilatano senza limiti».

Lacci e oneri che altrove sarebbero gravi. In Calabria - dove economia e società sono allo stremo - diventano cappi mortali.



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Gioia Tauro.

Sul porto c'è un massiccio piano di investimenti della Regione Calabria attraverso un accordo di programma quadro da circa 460 milioni. Per il 2013 e il 2014 è prevista una ripresa dei traffici, ma lo scalo di Gioia Tauro deve comunque fare i conti con la concorrenza degli altri approdi del Mediterraneo e con diversi nodi da sciogliere.

Servizio ▶
pagina 48



Che cosa deve essere indicato
Nel software vanno caricati gli emolumenti e gli esborsi sostenuti da tutti i componenti

Il Redditest penalizza le famiglie più modeste

Rischio semaforo rosso sotto i 30mila euro a causa dell'incidenza delle uscite fisse

Salvina Morina
Tonino Morina

Con il nuovo strumento informatico, la luce verde scatta spesso in presenza di redditi superiori a 30mila euro, se non ci sono spese di importo rilevante per lavoratori domestici, spese di viaggio, spese per vacanze, per il tempo libero e la cura della persona. Scatta invece la luce rossa e, di conseguenza, viene segnalata l'incoerenza, in caso di spese rilevanti per rate di mutuo, vacanze e altre spese particolari. Un peso specifico hanno anche gli investimenti effettuati, che "gonfiano" il presunto reddito stimato, mentre, al contrario, i disinvestimenti riducono il presunto reddito stimato dal prodotto informatico. E, in generale, a rischiare di più la luce rossa sono i redditi bassi che, evidentemente, scontano una minor capacità di spesa a fronte però di costi di vita basilari difficilmente comprimibili.

Il nuovo Redditest "fai da te", stile famiglia, ha scoperto le carte. Il nuovo strumento informatico serve per controllare se le spese sostenute nell'anno (in questo caso nel 2011) sono coerenti con i redditi familiari, dichiarati o da dichiarare.

SEGNALI DI PERICOLO

Mutui, vacanze e investimenti rischiano di far saltare la coerenza del rapporto tra i redditi e le uscite della casa

Se i redditi sono coerenti, cioè danno un risultato superiore a quelli stimati dal Redditest, scatta il verde e il contribuente ha superato l'esame. Scatta invece il rosso se i redditi sono incoerenti, cioè più bassi dei redditi dichiarati o da dichiarare.

Il segnale rosso indica che il reddito non è coerente con le spese sostenute. In questo caso, spetta al contribuente cogliere il segnale di allarme e verificare se ha omesso dei redditi o se ha indicato in modo sbagliato qualche elemento. Lo strumento informatico Redditest, disponibile da ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate, fornisce una prima stima di coerenza tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del nucleo familiare.

Nel Redditest sono rilevanti gli acquisti effettuati, le spese sostenute da tutti i componenti della famiglia, la composizione del nucleo familiare, l'area geografica di residenza, i risparmi e gli incrementi patrimoniali. Resta fermo che la mancata coerenza può avere mille giustificazioni, come eredità o donazioni, precisando che se uno non è evasore e spende quello che guadagna o ha risparmiato non ha nulla da temere.

La sua funzione è soprattutto

La garanzia della segretezza
I risultati sono riservati e servono solo a informare il contribuente

di ordine psicologico, nel senso che se il risultato è incoerente rispetto alla capacità di spesa, si accende la cosiddetta luce rossa, e il contribuente potrebbe essere "stimolato" a dichiarare di più, e, quindi, agevolare lo sviluppo della "tax compliance", cioè l'adesione spontanea dello stesso contribuente agli obblighi fiscali. Il Redditest individua 7 macro-categorie di spesa: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazione e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti immobiliari e mobiliari netti.

Occorre precisare che il Redditest non è uno strumento automatico per effettuare gli accertamenti nei confronti dei contribuenti che risultano incoerenti, anche perché il contribuente ha diritto a un doppio contraddittorio. Gli uffici dell'agenzia delle Entrate devono infatti dialogare con il contribuente in fase preventiva, chiedendo di fornire chiarimenti e di integrare, con i dati in suo possesso, le informazioni a disposizione dell'amministrazione. L'eventuale seconda fase può servire per definire la ricostruzione del reddito in adesione con lo stesso contribuente. In questo modo, il

contribuente può sempre fornire la prova contraria prima della quantificazione della pretesa fiscale.

Al Redditest, che, si ripete, fornisce una prima stima di coerenza tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del nucleo familiare, si aggiungono i due nuovi strumenti induttivi introdotti con effetto dai redditi del 2009 per controllare i redditi delle persone fisiche: lo spesometro e il nuovo redditometro. Con l'accertamento sintetico "puro", detto spesometro, si "pesano" le spese effettuate dalla persona fisica, basandosi sul fatto che le spese devono essere finanziate dal reddito della persona fisica. Insomma, se una persona spende 100mila euro in un anno, ai fini dei redditi, deve dichiarare almeno tanto quanto spende.

Con l'accertamento mediante il cosiddetto redditometro, si individuano elementi di capacità contributiva che dovrebbero "misurare", in base a determinati coefficienti, la sostenibilità delle stesse spese nel tempo. Sarà un apposito decreto che indicherà le spese sulle quali si dovrà basare la stima di reddito attribuibile alla persona fisica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI DOMESTICI ALL'ESAME SOSTENIBILITÀ

A che cosa serve

Redditest è un software che consente ai contribuenti di valutare la coerenza tra il reddito familiare e le spese sostenute nell'anno. Per utilizzare il programma è necessario scaricare il software e inserire i dati richiesti. Le informazioni, quindi, restano sul proprio computer, senza lasciare alcuna traccia sul web

Cosa deve essere indicato

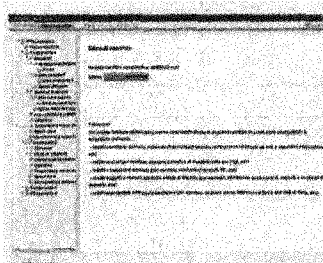
Nel Redditest vanno indicati composizione, reddito e comune di residenza della famiglia e le spese sostenute nell'anno, suddivise per: abitazione; mezzi di trasporto; assicurazioni; istruzione; tempo libero e cura della persona; altre spese significative; investimenti immobiliari e mobiliari

La determinazione del reddito

Il reddito da indicare si riferisce alla somma del reddito lordo dichiarato da ciascun componente della famiglia. Si tratta del valore che risulta da Unico Pf, 730 o dal modello Cud. Inoltre, vanno aggiunti i redditi per cui non è previsto obbligo di dichiarazione (esenti, tassazione separata o alla fonte)

La definizione di famiglia

La definizione di famiglia prescinde dal vincolo giuridico e dal criterio fiscale e ci si deve riferire alla situazione reale. Una coppia non sposata che vive con i figli è considerata come "coppia con due figli". Se il figlio che lavora vive con i genitori entrambi devono indicare "coppia con un figlio"



LA FAMIGLIA

Una coppia, con 65 anni o più, senza figli e/o altri familiari



REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO

20.921 euro

LA FAMIGLIA

Un solo genitore con un figlio



REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO

19.322 euro

ABITAZIONE PRINCIPALE

■ Abitazione di tipo civile (A2) ad Abano Terme (PD), con una superficie di 120 mq (possesto al 50% con il coniuge per 12 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

■ 13.250 euro per manutenzione straordinaria

UTENZE

■ 2.800 euro per energia elettrica
 ■ 1.200 euro per il gas
 ■ 480 euro per telefonia, fissa e mobile

ACQUISTI

■ 1.200 euro per elettrodomestici

MEZZI DI TRASPORTO

■ Automobile con potenza di 65 kW (possesto pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

■ 500 euro pagati per l'assicurazione Rc-auto

INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI

■ Nel corso del 2011, il contribuente considerato ha realizzato investimenti per 10mila euro in azioni

REDDITEST:

X INCOERENTE

ABITAZIONE PRINCIPALE

■ Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Milano, con una una superficie di 60 mq (possesto al 100% per 12 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

■ 5.200 euro per manutenzione straordinaria

UTENZE

■ 1.050 euro per energia elettrica
 ■ 450 euro per il gas
 ■ 200 euro per telefonia, fissa e mobile

ACQUISTI

■ 320 euro per elettrodomestici

MEZZI DI TRASPORTO

■ Automobile con potenza di 65 kW (possesto pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

■ 450 euro per l'assicurazione Rc-auto

TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA

■ 360 euro per abbonamento alla pay tv

SPESE VARIE

■ 333 euro di spese mediche
 ■ 150 euro per elettronica

REDDITEST:

+ COERENTE



LA FAMIGLIA

Una persona sola
con più di 65 anni



**REDDITO
FAMILIARE
COMPLESSIVO**

120.000 euro

ABITAZIONE PRINCIPALE

- Abitazione di tipo signorile (A1) nel comune di Bardolino (VR), con una superficie di 320 mq (possesto al 100% per 10 mesi)

ALTRA ABITAZIONE

- Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Taormina (ME), con una superficie di 120 mq (possesto al 100% per 12 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

- 15.370 euro per le rate del mutuo
- 10.800 euro per i compensi dei collaboratori domestici

UTENZE

- 4.500 euro per energia elettrica
- 2.200 euro per il gas
- 3mila euro per telefonia, fissa e mobile

MEZZI DI TRASPORTO

- Barca a motore superiore a 3 metri (possesto pari al 100% per 11 mesi)
- Auto 95 kW (possesto al 10% per 12 mesi)

SPESE PER I MEZZI

- 1.300 euro spesi per l'assicurazione obbligatoria Rc auto

SPESE PER

ASSICURAZIONI

- 2500 euro per assicurazione sulla vita;
- 3mila euro per altre polizze
- 3mila euro per la previdenza complementare

TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA

- 500 euro per abbonamento a eventi sportivi e culturali
- 840 euro per abbonamento alla pay tv

VACANZE

- 12mila per soggiorni in albergo

CURA DELLA PERSONA

- 5mila nei centri benessere

INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI

- 50mila euro nel 2009 per investimenti per imbarcazioni
- 30mila euro per disinvestimenti nel 2009 per imbarcazioni
- 360mila euro per investimenti nel 2011 per immobile

REDDITEST:

X INCOERENTE

LA FAMIGLIA

Una coppia
con tre figli



**REDDITO
FAMILIARE
COMPLESSIVO**

42.650 euro

Componente 1:

ACQUISTI

- 830 euro per elettrodomestici
- 1200 euro per arredi

MEZZI DI TRASPORTO

- Automobile con potenza di 80 kw (possesto pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

- 1.250 euro più 320 euro per assicurazione rc auto

SPESE PER ISTRUZIONE

- 120 euro (scuole pubbliche)

Componente 2:

ABITAZIONE PRINCIPALE

- Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Napoli, con una superficie di 80 mq (possesto al 100% per 12 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

- 6.500 euro rate mutuo

UTENZE

- 2.630 euro per energia elettrica
- 1.200 euro per il gas
- 720 euro per telefonia, fissa e mobile

ISTRUZIONE

- 1.200 per corsi universitari

- 700 euro per canoni di locazione per frequentare i corsi

TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA

- 348 euro per abbonamento alla pay tv

SPESE VARIE

- 820 euro di spese mediche
- 300 euro per apparecchiature elettroniche

VACANZE

- 950 euro per viaggi organizzati

INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI

- 20mila euro per disinvestimenti terreni edificabili

Componente 3:

- Auto con potenza 65 kw (possesto al 100% per 6 mesi)

Componente 4:

- Auto con 125 kw (possesto al 100% per 12 mesi)

REDDITEST:

X INCOERENTE

LA FAMIGLIA

Coppia con un figlio



REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO 32.700 euro

ABITAZIONE PRINCIPALE

▀ Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Firenze, con una superficie di 120 mq (possesto al 50% per 12 mesi)

ALTRE ABITAZIONI

- ▀ Altra abitazione in proprietà di tipo civile (A2) nel comune di Catania con una superficie di 45 mq (possesto) al 25% per 12 mesi
- ▀ Altra abitazione in proprietà di tipo economico (A3) nel comune di Catania con una superficie di 40 mq (possesto) al 25% per 12 mesi
- ▀ Altra abitazione in proprietà di tipo economico (A3) nel comune di Ragusa con una superficie di 45 mq (possesto) al 50% per 12 mesi

UTENZE

- ▀ 2.500 euro per energia elettrica e gas
- ▀ 1.200 euro per telefonia, fissa e mobile

MEZZI DI TRASPORTO

- ▀ Automobile con potenza

di 80 kw (possesto pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

- ▀ 350 euro per l'assicurazione rc-auto

CONTRIBUTI

- ▀ 3.068 euro per contributi obbligatori

VACANZE

- ▀ 2mila euro per le vacanze

SPESE VARIE

- ▀ 1.203 euro di spese mediche

INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI

- ▀ Nel 2009 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni
- ▀ Nel 2010 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni
- ▀ Nel 2011 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni

REDDITEST:

X INCOERENTE

LA FAMIGLIA

Coppia con un figlio



REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO 88.320 euro

ABITAZIONE PRINCIPALE

▀ Abitazione in affitto per 12mila euro l'anno nel comune di Roma

ALTRE ABITAZIONI

- ▀ Primo componente: Seconda casa nel comune di Giardini Naxos (Me), superficie 80 mq (possesto al 100% per 12 mesi)
- ▀ Secondo componente: seconda casa nel comune di Aosta (Ao), superficie 120 mq (possesto al 33% per 12 mesi)

UTENZE

- ▀ 1.800 euro per energia elettrica
- ▀ 500 euro per il gas
- ▀ 240 euro per telefonia, fissa e mobile

MEZZI DI TRASPORTO

- ▀ Automobile con potenza di 85 kw (possesto pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

- ▀ 250 euro per

assicurazione rc-auto

CONTRIBUTI

- ▀ Contributi su base obbligatoria per 3.700 euro;
- ▀ previdenza complementare per 5mila euro

SPESE PER L'ISTRUZIONE

- ▀ 250 euro (scuole pubbliche)
- ▀ 1.800 euro (corsi universitari)
- ▀ 1.750 euro (soggiorni studio all'estero)

SPESE PER IL TEMPO LIBERO E LA CURA DELLA PERSONA

- ▀ 750 euro per attività sportive
- ▀ 3.500 euro per viaggi organizzati
- ▀ 400 euro per altri servizi per la cura della persona

REDDITEST:

X INCOERENTE

LA FAMIGLIA

Una persona sola con età compresa fra 35 e 65 anni



REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO 45.010 euro

ABITAZIONE PRINCIPALE

▀ Abitazione in affitto nel comune di Lavagna (Ge), con una superficie di 65 mq (possesto al 50% per 6 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

- ▀ 300 euro per agente immobiliare

UTENZE

- ▀ 520 euro per energia elettrica
- ▀ 1.200 euro per telefonia,

fissa e mobile

ACQUISTI

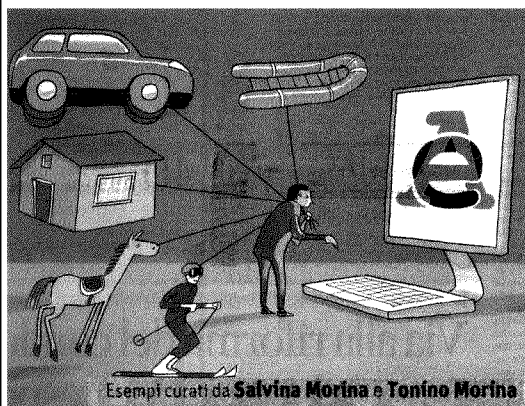
- ▀ 6.200 euro per arredi

SPESE VARIE

- ▀ 5.200 euro di assegni periodici all'ex moglie
- ▀ 120 euro per animali domestici

REDDITEST:

+ COERENTE



Esempi curati da **Salvina Morina e Tonino Morina**

La fonte

Le informazioni sul tenore di vita sono tratte dall'anagrafe tributaria

Contro gli errori

I contribuenti potranno difendersi durante il contraddittorio

Avvio soft per il nuovo redditometro

La prima applicazione sui redditi 2009 su scarti significativi tra reddito dichiarato e presunto

Gianni Trovati

ROMA

Il redditometro «seconda versione» rispetterà l'ultimo calendario annunciato, partirà dall'anno prossimo con gli accertamenti sui redditi 2009 ma vivrà un avvio progressivo. Nella prima fase, il nuovo strumento si concentrerà sugli «scarti significativi» fra il reddito dichiarato e quello che si può ricostruire sulla base delle spese del contribuente, per poi affinarsi con l'applicazione e i contraddittori e avvicinarsi nel tempo alla «regola del 20%», cioè la differenza fra entrate ufficiali e presunte indicata dalla legge per far scattare il meccanismo.

A spiegare le modalità di decollo del nuovo accertamento sintetico, previsto dalla manovra estiva del 2010 e attuato da un decreto dell'Economia in arrivo, è il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera, nella conferenza stampa in cui ieri ha presentato il «Reddite» per l'autodiagnosi sulle dichiarazioni. Il nuovo modello di accertamento sintetico, ha sottolineato Befera ribadendo gli indirizzi operativi dell'Agenzia, non si occuperà mai della «marginalità economica», cioè dell'evasione spicciola, ma punterà tutto sugli «scarti significativi» fra reddito ufficiale ed entrate presunte: la distanza del 20% indicata dalla legge rimane il punto di riferimento, ma nei primi mesi di vita le verifiche si concentreranno su margini ancora più ampi, perché le prime prove

sul campo potranno migliorare lo strumento. Essenziali saranno anche i contraddittori con i contribuenti, che nel nuovo quadro diventano una tappa obbligatoria prima dell'accertamento vero e proprio e possono mostrare gli eventuali punti deboli del meccanismo. «L'incoerenza iniziale fra i redditi dichiarati e quelli presunti», ha sottolineato infatti il direttore dell'Agenzia per allontanare le paure di eccessivi «automatismi», «possono avere mille giusti-

IL CHIARIMENTO

L'utilizzo giustificato con lo scostamento del 20% tra entrate ufficiali e stimate diventa l'obiettivo dopo la fase di rodaggio

ficazioni, e il primo contraddittorio offre un filtro potente che si aggiunge a quelli già prodotti dai software di analisi».

Le cautele utilizzate anche per facilitare l'accoglienza del nuovo redditometro, atteso da due anni, non cancellano però l'affidamento che l'amministrazione finanziaria fa sul nuovo strumento, fondato «su molte spese certe e poche valorizzazioni» statistiche, come sottolinea il direttore vicario dell'Agenzia Marco Di Capua. I beni rilevanti del redditometro classico, che continua ad applicarsi per gli accertamenti fino ai redditi 2008,

con il nuovo sistema vengono arricchiti in un panorama decisamente più ampio, che considera 100 voci di spesa e le articola per 55 profili, formati da 11 tipologie di famiglie nelle 5 aree territoriali classificate dall'Istat. Alla base del castello, invece delle sole presunzioni create dai coefficienti (in base al principio per cui «se spendi X per il cavallo devi guadagnare almeno Y»), ci sono tre pilastri: le informazioni tratte direttamente dall'anagrafe tributaria, le spese per diverse voci calcolate in base a dati puntuali (per esempio la lunghezza delle barche o la potenza delle auto) e, per le spese medie, elaborazioni statistiche fondate sulle indagini Istat, rapportate al reddito dichiarato o ricostruito oppure al totale delle spese famigliari. Completano il quadro gli incrementi patrimoniali e i risparmi dell'anno perché ovviamente, per esempio, la casa acquistata con un mutuo o grazie all'aiuto economico di un parente non può essere giustificata con il solo reddito annuale.

Su queste basi pogerà anche il contraddittorio con i contribuenti, l'altro tratto essenziale del nuovo sistema che secondo l'amministrazione non presta il fianco alle critiche sulla «retroattività» dello strumento, perché sceglie «di puntare da subito sulla supremazia del dato reale» e quindi offre una tutela maggiore rispetto al vecchio redditometro.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori

Le voci di spesa analizzate dal redditometro

ABITAZIONE

- Abitazione principale
- Altre abitazioni
- Mutui
- Ristrutturazioni
- Intermediazioni immobiliari
- Collaboratori domestici
- Elettrodomestici
- Apparecchiature elettroniche
- Arredi
- Energia elettrica
- Telefonia fissa e mobile
- Gas

MEZZI DI TRASPORTO

- Automobili
- Minicar
- Caravan
- Moto
- Natanti e imbarcazioni
- Aeromobili

Mezzi di trasporto in leasing o noleggio

ASSICURAZIONI

- Responsabilità civile
- Incendio e furto
- Vita
- Danni
- Infortuni
- Malattia
- Altre assicurazioni

CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

- Contributi obbligatori
- Contributi volontari
- Previdenza complementare

ISTRUZIONE

- Asili nido
- Scuola per l'infanzia
- Scuola primaria
- Scuola secondaria
- Corsi di lingue straniere
- Soggiorni studio all'estero
- Corsi universitari
- Tutoraggio, corsi di preparazione agli esami

Scuole di specializzazione Master

- Canoni di locazione per studenti universitari

ATTIVITÀ SPORTIVE E CURA DELLA PERSONA

- Attività sportive
- Circoli culturali
- Circoli ricreativi
- Cavalli
- Abbonamenti pay-tv
- Giochi online
- Abbonamenti eventi sportivi e culturali
- Viaggi organizzati
- Alberghi
- Centri benessere
- Altri servizi per la cura della persona

ALTRE SPESE SIGNIFICATIVE

- Oggetti d'arte o antiquariato
- Gioielli e preziosi
- Veterinarie
- Donazioni in denaro a favore di onlus e simili

Assegni periodici corrisposti al coniuge

- Donazioni effettuate

INVESTIMENTI

- Fabbricati
- Terreni
- Natanti ed imbarcazioni
- Autoveicoli
- Motoveicoli
- Caravan
- Minicar
- Aeromobili
- Azioni
- Obbligazioni
- Conferimenti
- Quote di partecipazione
- Fondi d'investimento
- Derivati
- Certificati di deposito
- Pronti contro termine
- Buoni postali fruttiferi
- Conti di deposito vincolati
- Altri prodotti finanziari
- Valuta estera
- Oro
- Numismatica



Risorse. Dal Dl sviluppo 350 milioni, poi recupero di risorse destinate ad altro

L'Anas azzerata tutti i debiti, alle imprese pagati 750 milioni

Giorgio Santilli
ROMA

Quasi un miracolo, di questi tempi. Certamente un modello che andrebbe esteso ad altre stazioni appaltanti. Arriva dall'Anas, che in meno di un mese ha praticamente azzerato i debiti commerciali con le imprese appaltatrici per i lavori eseguiti. La società stradale guidata da Pietro Ciucci ha effettuato nell'ultimo mese pagamenti per 750 milioni di euro.

Le risorse sono arrivate da

MANCATI TRASFERIMENTI

La società guidata da Ciucci vanta crediti con lo Stato che ammonterebbero a circa 1,7 miliardi

una doppia operazione finanziaria: 350 milioni sono stati effettivamente versati dallo Stato all'Anas, secondo le previsioni del decreto sviluppo-bis in corso di conversione in Parlamento; risorse per altri 400 milioni sono state invece recuperate dall'Anas mediante operazioni straordinarie e autorizzazioni del Governo a utilizzare transitoriamente fondi che avevano in origine una destinazione diversa.

Era stato proprio Ciucci, il 26 ottobre scorso, durante il Forum infrastrutture di Business International, a dare

l'annuncio dell'imminente sblocco dei pagamenti. Tanto più l'operazione risulta straordinaria in quanto le norme e una parte consistente delle risorse arrivano da un decreto legge non ancora convertito. In questo caso non si sono registrate le lentezze procedurali che frequentemente contraddistinguono le autorizzazioni della Ragioneria. Sul versante delle associazioni imprenditoriali, per altro, si conferma lo sblocco dei pagamenti.

Resta il vincolo, per l'Anas, di reintegrare le risorse fornite dal decreto legge sviluppo che costituiscono solo un anticipo di cassa e che si sono rese necessarie per superare il blocco dei pagamenti registrato a partire da giugno per esaurimento della liquidità. «È chiaro - aveva detto Ciucci a ottobre - che questo problema non è ancora risolto una volta per tutte».

Anche perché non bisogna dimenticare che l'Anas stessa resta un grande creditore dello Stato ed è vittima del circuito infernale che oggi condanna molte imprese private. Per quanto risulta al Sole 24 Ore, infatti, la società guidata da Ciucci continua a vantare crediti nei confronti dello Stato per un ammontare che nessuno conferma ufficialmente ma dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo e 700 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOMME

750

milioni di euro

È il debito commerciale registrato dall'Anas verso le imprese appaltatrici a metà novembre, a causa del blocco dei pagamenti per mancanza di liquidità a partire dal mese di giugno

400

milioni di euro

È la cifra messa a disposizione dell'Anas dal Governo con il decreto legge sullo sviluppo-bis nella forma della anticipazione di cassa. La cifra effettivamente già anticipata all'Anas a valere sul decreto sviluppo ammonta a 350 milioni

400

milioni di euro

È la somma reperita dall'Anas tramite un'autorizzazione transitoria di cassa concessa dalla Ragioneria per somme originariamente destinate ad altre finalità

1,7

miliardi di euro

È il credito vantato dall'Anas verso lo Stato per mancati trasferimenti cumulati negli anni

ATTUAZIONE PIÙ CORTA Delega fiscale, governo sotto sulle Agenzie

■ Tour de force sulla delega fiscale in commissione Finanze del Senato. Che tra ieri notte e stamattina dovrebbe dare l'ok al Ddl; da domani la parola passerà all'Aula che potrebbe licenziare il testo entro venerdì. Tra le modifiche introdotte ieri spicca l'accorciamento da nove a sette mesi dei termini per l'attuazione. Governo invece battuto sui termini per l'accorpamento dell'agenzia del Territorio con le Entrate: è passato l'emendamento del Pd che rinvia al 30 maggio 2013. Nulla osta sulla "carbon tax".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI A MILANO

Sindaci in piazza contro il governo

«La manifestazione di a Milano è destinata a essere qualcosa di diverso dalle tante mobilitazioni che l'Anci ha promosso per sostenere e difendere la causa dei Comuni e dei territori». Lo ha detto il delegato Anci per il Mezzogiorno, e sindaco di Potenza, Vito Santarsiero (Pd), in riferimento alla manifestazione in programma a Milano, per la mobilitazione generale dei sindaci e degli amministratori locali organizzata dall'Anci, che comincerà alle ore 10 in piazza Santa Maria delle Grazie. La protesta riguarda l'estensione dal 2013 dei vincoli del patto di stabilità ai Comuni con meno di cinquemila abitanti.



Le riforme Gli scenari

I numeri
del decreto35 Le Province cancellate dal decreto
legge approvato dal Consiglio dei ministri

Province, i tagli nella palude dei partiti

Decreto da convertire entro Natale ma al Senato la discussione è ferma

ROMA — Persino Ciriaco De Mita si è dato una gran da fare. Non tanto per opporsi alla fusione tra Avellino e Benevento, ma perché nella nuova provincia i galloni di capoluogo toccherebbero proprio a Benevento, città più popolosa della sua Avellino. Ai tempi del pentapartito si diceva che Napoli avesse cambiato nome in Avellino marittima. Una battuta per misurare il grande potere che aveva il segretario della Dc. E che forse ha ancora visto che il suo attivismo, una goccia nell'oceano, sta contribuendo ad affossare il taglio delle Province. Un progetto sul quale quasi tutti i partiti si erano detti d'accordo e che adesso quasi tutti i partiti (gli stessi) stanno provando a smontare.

Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 province su 86. Da allora sono scattati i due mesi per la conversione in legge. Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà tagliata nemmeno una. Al momento, però, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio. Una decisione presa dopo la guerra di trincea che si è consumata durante l'incontro tra il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni

Griffi, e i capigruppo dei partiti. La Lega non ha mai nascosto la sua contrarietà, specie sullo scioglimento anticipato delle giunte. Il Pd chiede qualche modifica anche se non sembra intenzionato a salire sulle barricate. Il vero scoglio sta dalle parti del Pdl che, con il vice capogruppo Oreste Tofani, ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Cosa vuol dire? È un documento da mettere ai voti, sostiene che il decreto violi la Costituzione. Se venisse approvato dall'Aula, il decreto verrebbe affossato definitivamente.

Proprio per timore che questo accada la discussione è ancora ferma. È possibile che oggi si voti ma i tempi sono strettissimi visto che in un mese appena sarebbe necessario l'ok sia della Camera sia del Senato, sia in commissione che in Aula. Ci sono le resistenze locali, certo. Il sindaco di Crotona ha parlato di «straordinaria partecipazione di popolo» per un corteo di protesta di 3 mila persone, dal Molise chiedono di salvare Isernia che, tra capoluogo e hinterland, conta poco più degli spettatori che sabato scorso sono entrati all'Olimpico per Italia-Nuova Zelanda di rugby. E poi Monza che non vuole tornare sotto Milano dopo aver appena assaporato l'indipendenza. Ognuno ha la sua battaglia e la sua sponda a Roma. L'ex ministro Altero Matteoli, per dire, ha già preparato un emendamento per

lasciare Prato e Pistoia fuori dalla città metropolitana di Firenze. E di emendamenti ne sono in arrivo altri, compresi quelli che chiedono di lasciare in carica le giunte fino alla scadenza naturale, per alcune prevista nel 2016, o che farebbero tornare il sistema elettorale diretto al posto di quello di secondo livello, con i consigli provinciali eletti dai consigli comunali della zona. Una febbrile attività di smontaggio che, però, non ha a che fare solo con i campanili.

Il vento che tira in Parlamento è sempre più chiaro: una volta approvata la legge di Stabilità, per il governo sarà difficile portare a casa qualche risultato. La melina sulle Province è una carta da giocare al tavolo della politica, dove si decidono legge elettorale, alleanze e data del voto. Con un problema però, che forse spiega perché questa melina venga fatta senza grandi annunci, quasi di nascosto. Nell'ultima campagna elettorale per le politiche, 2008, sia Veltroni che Berlusconi parlarono di un taglio alle Province. La loro abolizione, per dire, è scritta nel programma di Beppe Grillo. Affossare il decreto può essere una mossa tattica e accontentare qualche luogotenente locale. Quanto a portare voti, però, è tutta un'altra storia.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro rinvio, il provvedimento rischia di scadere

Così i partiti bloccano il decreto del governo sul taglio delle Province

di LORENZO SALVIA

Un altro rinvio, si blocca il taglio delle Province. Un progetto sul quale c'era l'accordo e che ora i partiti stanno provando a smontare. Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 Province su 86. Da allora

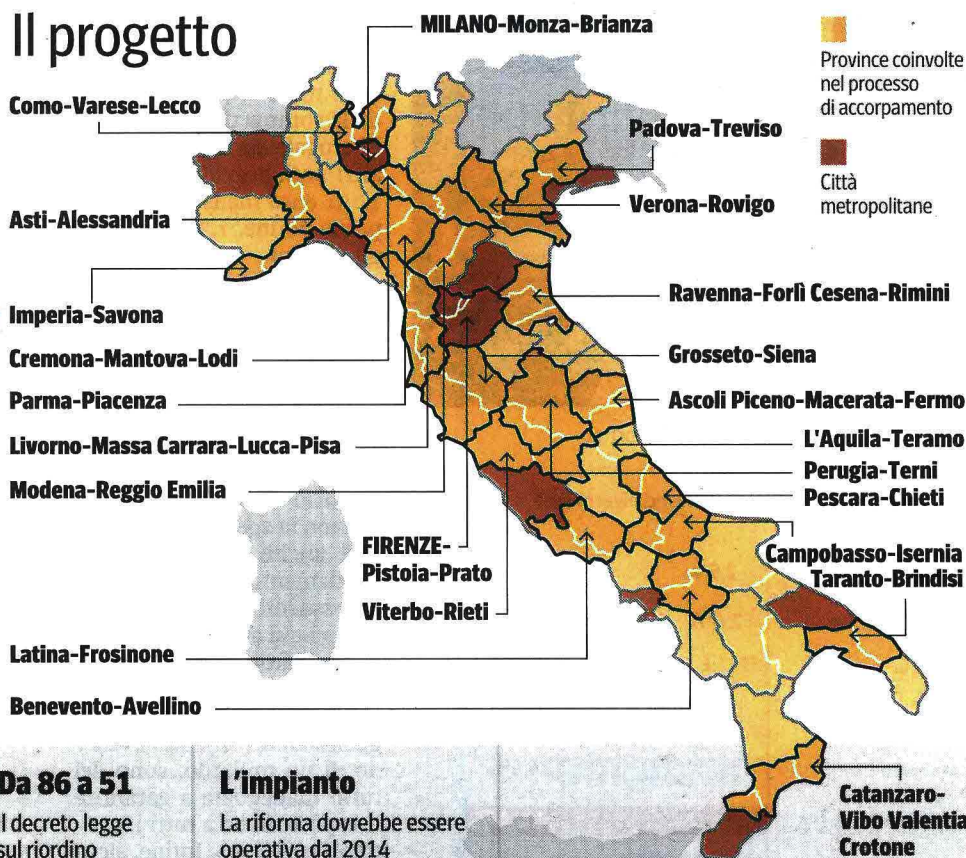
sono scattati i due mesi per la conversione in legge. Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà eliminata nemmeno una. Al momento, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio.

A PAGINA 5

Le resistenze

Le pressioni degli enti da eliminare sui parlamentari. E Matteoli vuole staccare Prato e Pistoia da Firenze

Il progetto



Da 86 a 51

Il decreto legge sul riordino della Province prevede una riduzione da 86 a 51 comprese le città metropolitane, escludendo dal provvedimento le Regioni a statuto speciale

L'impianto

La riforma dovrebbe essere operativa dal 2014 e nel novembre 2013 dovrebbero tenersi le elezioni per scegliere i nuovi vertici. Dal 1° gennaio 2013 è prevista la soppressione delle giunte delle Province: il presidente potrà delegare l'esercizio di funzioni a non più di 3 consiglieri provinciali

Le richieste di spostamento

Numerosi Comuni hanno chiesto lo spostamento in un'altra provincia, confinante con quella di appartenenza, per ragioni di maggiore affinità territoriale e socio-economica

C.D.S.



La Nota

di **Massimo Franco**



Primarie incubo per il Pdl mentre il Pd ci conta in vista di Palazzo Chigi

Lo spettacolo nervoso e opaco offerto dal Pdl è una raffigurazione plastica di quello che può succedere con la fine della leadership berlusconiana: una frantumazione del partito, nel quale ormai ci sarebbero una ventina di candidati alle primarie; e sullo sfondo non una competizione per chi sarà destinato a palazzo Chigi, ma su chi diventerà segretario del partito. Esponenti di primo piano parlano di «circo» e si dicono preoccupati perché spuntano candidati «come funghi». Esiste il pericolo di una resa dei conti che può preludere a scissioni: tanto più incombente con elezioni politiche molto probabili il 10 marzo; e con un Silvio Berlusconi che dall'esterno non smette di proiettare un'ombra di scetticismo sull'utilità di un appuntamento che invece il segretario, Angelino Alfano, vuole per ottenere una legittimazione finora solo di vertice.

Da questo punto di vista, il confronto con la situazione del Pd è solo apparentemente simile. Lì ci sono, è vero, cinque candidati, ma in un'ottica di competizione vera; e con la consapevolezza che il vincitore può effettivamente competere per la presidenza del Consiglio, senza che nessuno minacci rotture e defezioni. Le esperienze del passato a livello locale, dove spesso hanno vinto esponenti non del Pd come a Milano, in Puglia, a Genova, hanno permesso di consolidare una cultura politica che di solito non prevede spaccature. Non solo. Per domenica si prevede una partecipazione massiccia, sui tre milioni di persone: al livello delle consultazioni per consacrare prima Romano Prodi, poi Walter Veltroni.

Insomma, per il maggior partito di centrodestra le primarie stanno diventando un incubo. Promettono infatti di trasformarsi in una impietosa manifestazione di debolezza e di caos del gruppo dirigente, e di disaffezione dell'elettorato militante. E indicativo il «no» di uno dei fondatori di Forza Italia, Giuliano Urbani, alla richiesta di Alfano di fare il probiviro del Pdl; e il martellamento dei pretoriani del Cavaliere per rendere l'appuntamento, del quale non si conoscono ancora né la data né i meccanismi, come minimo inutile. Si parla di «pentiti» che suggeriscono di annullare tutto. E qualcuno come Alessandra Mussolini si è già ritirato dalla corsa.

Il Pd, invece, è deciso a usare le primarie per mobilitare il partito; e per dare spesso e spinta alla candidatura di Bersani a palazzo Chigi. La sinistra sa che l'ambizione di riconquistare la presidenza del Consiglio è insidiata dalla sagoma di Mario Monti. La preferenza espressa ufficiosamente dagli Usa di Barack Obama e da alcuni governi occidentali per il cosiddetto

«Monti bis» provoca imbarazzo e irritazione, nel Pd. Tanto più che Monti è indicato come garanzia a livello internazionale anche a capo del governo politico che emergerà dalle urne. È sicuro, infatti, che lo schema dei tecnici non può reggere. Ha dato quello che poteva, e tutti si rendono conto di dover cambiare registro. Il problema è che quello alternativo rimane appeso tuttora ad alcune varianti non da poco; e la prima è la configurazione delle alleanze.

Si tratta di un'incognita che, al solito, dipende da una riforma elettorale della quale si continuano a scorgere e poi perdere le tracce in Parlamento. Nonostante gli appelli reiterati del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, lo stallo perdura. E finora non è bastato a spezzarlo neppure la prospettiva di un messaggio del Quirinale per denunciare l'immobilismo e la mancanza di senso di responsabilità dei partiti. Il secondo interrogativo riguarda l'evoluzione delle liste centriste: quella dell'Udc di Pier Ferdinando Casini e l'altra, allo stato nascente, di Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, e del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi. La loro convergenza è nei fatti. Ma potrebbe essere aiutata dalle scelte di Monti. Senza una sua disponibilità esplicita ad essere il referente almeno di quest'area, il rischio che prevalga la competizione sull'unità non va escluso: per quanto appaia suicida. Se invece si candida, perfino in un Pdl acefalo e ruvido col governo c'è chi si prepara a votarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”
L'incognita della legge elettorale e del futuro ruolo di Mario Monti



TERZA REPUBBLICA

Se la «democrazia sospesa» rischia di diventare la regola

di PIERO OSTELLINO

Che ci si affidi alla logica aristotelica, ovvero al senso comune, è difficile capire come possano conciliarsi la denuncia della «pressione fiscale al limite dell'intollerabilità», la proposta di una «patrimoniale di Stato» che riduca le dimensioni della sfera pubblica e l'idea di una lista, alle elezioni del 2013, capeggiata da Monti, che dell'intollerabile pressione fiscale è responsabile. Eppure, a giudicare dalle parole pronunciate all'atto della costituzione del movimento per la Terza Repubblica, sembra che tale conciliazione sia proprio il programma dei nuovi centristi. Dicono di voler preservare l'«agenda Monti». Ma due buone indicazioni — una in senso liberale; l'altra del rigore

politico-amministrativo — già ci sono all'articolo 81 della Costituzione. Che, al terzo comma, recita: «Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese»; e al quarto: «Ogni altra legge che importi nuovi o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Se si sostiene di voler associare liberalismo e «montismo» si prospetta un'operazione trasformistica. Che farebbe torto allo stesso Monti — la cui cultura, le cui parole e le cui azioni, come capo del governo, che piacciono o no, hanno almeno il pregio di ispirarsi a una logica dirigista di marca europea — e finirebbe col lasciare le cose come stanno, se non a peggiorarle. Da un lato, fa dunque bene Monti a non impegnarsi politicamente, tanto meno a candidarsi elettoralmente, e a voler restare (formalmente) «un tecnico». Dall'altro, Monti sbaglia a dire di non garantire per l'Italia dopo le elezioni del 2013, lasciando immaginare, così, una quarta soluzione.

Tira un'«arietta», che non prelude al totalitarismo politico, ma soffia per lo spegnimento della democrazia. Lo Stato di polizia fiscale — introdotto dal centrodestra, proseguito col centrosinistra, accentuato dal governo dei tecnici — pare il preludio, sia pure ancora nel rispetto delle forme politiche della democrazia rappresentativa, di certi metodi cari ai totalitarismi del Ventesimo secolo.

Lo scenario di un Monti-bis, quale ne sia la realizzazione pratica, getta sulla democrazia l'ombra lunga di un «salazarismo permanente» che contraddice anche il carattere «temporaneo» che dovrebbe avere il governo tecnico voluto e inventato dal

presidente della Repubblica per far fronte alla crisi dei debiti sovrani. La «sospensione della democrazia» — come è stato definito il governo tecnico — dovrebbe essere l'eccezione, non diventare regola. Ma resta da chiedersi perché una parte della politica ci pensi, i grandi media l'approvino e l'opinione pubblica la ritenga persino auspicabile. Per una parte della politica, sarebbe un modo — al riparo dello schermo di Monti capo del governo — di aggirare l'esito delle elezioni comunque vadano; che molti temono di perdere, sia a vantaggio di un esito populista, sia a causa di una riproposizione del massiccio astensionismo già accusato in Sicilia. Un modo di evitare di farsi carico del sostegno dato alle misure fiscali depressive

dello stesso Monti. I media riflettono l'aspirazione, elitaria, moralistica e anti-democratica tipicamente tardo-azionista, a un improbabile «governo degli onesti» sui fautori del quale Croce aveva esercitato il suo sarcasmo nei *Frammenti di etica*. La convinzione che ha ispirato l'anti-berlusconismo — come opposizione a una (supposta) vocazione tirannica del Cavaliere, mentre era inadeguatezza a rappresentare gli interessi del ceto medio e incapacità di fare le riforme — è la stessa che aveva indotto il giovane liberale Piero Gobetti a definire il fascismo «l'autobiografia di una nazione», ignorando che non solo l'Italia, ma persino l'Europa democratica e liberale aveva identificato nei totalitarismi una

(contingente) occasione di ordine dopo la Prima guerra mondiale.

L'opinione pubblica — ed è questo l'aspetto più preoccupante della (relativa) popolarità di Monti — reagisce ai provvedimenti del governo come fa nei sistemi totalitari, dove non è sempre prevalente la coercizione a imporre i comportamenti della popolazione, bensì è più spesso il fatto che i cittadini sono mantenuti nell'ignoranza dei problemi sul tappeto. Si chiama meccanismo delle «reazioni previste», all'opera in certe tribù primitive della Nuova Guinea. Qui, le donne non partecipavano ai processi decisionali della tribù non perché ne fossero istituzionalmente escluse, ma perché, non abitando nel perimetro dei maschi, erano all'oscuro della

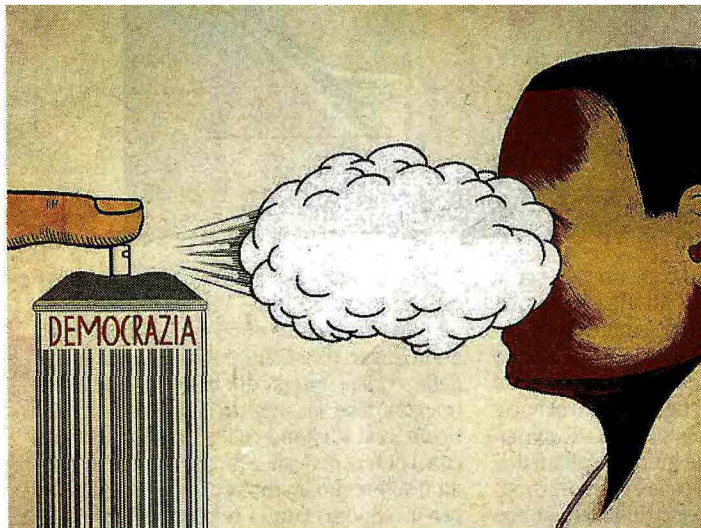
circolazione delle informazioni che riguardavano la vita (pubblica)

della tribù e, quindi, non erano in condizione di partecipare alle decisioni che riguardavano la vita della collettività. L'Italia è una democrazia molto imperfetta, ma non è (ancora) un Paese istituzionalmente totalitario. Del giornalismo dei

regimi totalitari gran parte del suo sistema informativo è, però, simile; e analoghi ne sono gli effetti. Non si può dire che l'Italia — sotto il profilo della funzione dei suoi media teorizzata da Tocqueville nella *Democrazia in America* — sia un Paese autenticamente democratico-liberale. La regola pare sia piuttosto quella di ignorare e/o tenere nascosto il «nesso causale» fra i provvedimenti dei governi e gli effetti che essi hanno sulle libertà, i diritti e la vita dei cittadini. Gli italiani non sono geneticamente inclini al totalitarismo come credeva Gobetti. Hanno, storicamente, la tendenza ad esserlo la loro classe dirigente e i loro media.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEPPE GIACOBBE

www.ecostampa.it



Il suicidio di un partito
PDL, IL CIRCO
DELLE
PRIMARIE

MATTIA FELTRI

Quando precisa le motivazioni da cui è mosso, Alessandro Proto si dimostra il più bravo a dare la caratura all'evento: «Mi candido alle primarie del centrodestra anche se non servono a nulla e so di non vincere».

E tuttavia, se il demone volesse spassarsela, e lo conducesse al trionfo, l'immobiliarista trentottenne si distaccherebbe dalla brutalità renziana e saprebbe come valorizzare l'esperienza dei Cicchitto e dei La Russa e dei Gasparri, «altrimenti chi ti indica i cessi di Montecitorio?».

Quanto ad Angelino Alfano, Proto dice, bossianamente parlando, che non è un delfino ma un salmone e, berlusconianamente parlando, che «non ha il quid». Siamo soltanto al primo.

CONTINUA A PAGINA 29
La Mattina A PAGINA 10

MATTIA FELTRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Poi ci sono gli altri dieci o nove o undici competitori alla successione del Cavaliere (vanno e vengono di ora in ora, e secondo i sussurri terroristici arriverebbero persino a venti) da cui si è ieri autoesclusa Alessandra Mussolini, persuasa che la sfida sia involuta a «squallida resa dei conti interna» e a «masochistico strumento politico al quale mi onorerò di non partecipare». Restano tutti gli altri, persi dentro una fitta foschia progettuale.

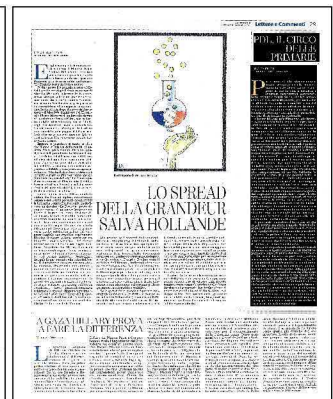
Giorgia Meloni, per dirne una, si è buttata nella mischia dalla seguente angolatura: «Chi ha incarichi nazionali nel Pdl dovrebbe farsi da parte e lasciare spazio a una nuova generazione». L'avevate mai sentita questa? E forse ha a che fare col perenne lamento di Berlusconi («ci servirebbe un Renzi di destra»)? Se è soltanto una scopiazzatura e se è tardiva lo si vedrà presto, come si valuteranno gli originali rottamatori di questa metà del mondo, i sedicenti formattatori capitananti dal sindaco di Pa-

via, Alessandro Cattaneo, che al tempo incuriosì il Cavaliere per il classico quarto d'ora. Insomma, si prospetta più che altro un tafferuglio, condizione irresistibile per uno come Vittorio Sgarbi che s'è iscritto alla competizione, anche lui, sebbene la consideri «priva di senso perché tolta la mia persona sono tutti dello stesso partito»; però c'è la necessità di «aggiungere una componente culturale» e dare una sgrollata a questi «funzionari» sotto sembianza di candidati e specialmente a quello dal cognome da merendina - come dicono tutti -, e cioè a Giampiero Samorì. «Sono io che ho creato Samorì», ha detto Sgarbi, ma egli ha tradito me, ha tradito Silvio, ha tradito chiunque, ha aggiunto; ed è un'accusa ricorrente, visto che qualche decina di anziani in torpedone, convinti di andare in gita, si sono ritrovati a Chianciano alla convention del medesimo Samorì.

È piuttosto indicativo il fatto che fin qui la più sobria sia stata Daniela Santanché, oltre a Guido Crosetto e a Giancarlo Galan, due candidati miracolosamente plausibili, e oltre a Angelino Alfano, che con rimarchevole aplomb si fa sfuggire partito e primarie di mano (tant'è vero che Berlusconi, di nuovo, pare non volerle più).

Ora, che un partito intenda suicidarsi in un modo così spettacolare, e così spettacolarmente lento, fa parte del teatro della vita. La storia breve e magari non gloriosa ma vincente e stordente di Forza Italia, del passaggio dei postfascisti alla condizione di «destra moderna ed europea», qualunque cosa questa definizione abbia poi prodotto, della fusione nella lista del Pdl, è appunto una storia breve e ci sta che si chiuda anche nelle forme più tristi. Non è invece decoroso trattare così i milioni di elettori che per due decenni hanno ripetutamente mandato al governo una classe dirigente che probabilmente non lo meritava. Elettori che oggi in gran parte si rinchiuderanno nell'astensionismo, o se ne andranno altrove, per non dare neanche un soffio di fiato a dei burattini senza fili.

PDL, IL CIRCO
DELLE
PRIMARIE



L'ANALISI

Mini rivoluzione dopo 70 anni

di **Saverio Fossati**

Condominio, tutto da rifare. I pierini che si presentavano in assemblea con il codice civile dovranno ristudiarsi tutto ma anche gli avvocati avranno pane per i loro denti. Non tutte le magagne accumulate in 70 anni sono state risolte ma la riforma varata ieri è comunque qualcosa.

Continua ► pagina 7

Forse si poteva fare di più. La riforma era partita come una palingenesi di abitudini consolidate da 70 anni, rompendo persino il tabù della vendita delle parti comuni solo all'unanimità. Ma poi, nonostante la discussione durasse da 11 anni e tre legislature, alla fine è arrivata la fretta di fine legislatura e, potremmo dire, meno male. C'è chi pensa che era meglio niente di questa legge e in effetti non mancano le sbavature, frutto delle solite spinte e contropunte parlamentari.

Le associazioni di amministratori e condomini lamentano di essere state poco ascoltate. Ma il tentativo di fare ordine nella babele di sentenze stratificate attraverso tre generazioni di giudici e avvocati, quello c'è. Va anche detto che ci sono sei mesi prima dell'entrata in vigore della norma, quindi qualche correzione potrebbe essere fatta addirittura prima, anche se il nuovo Parlamento difficilmente si butterà sulla riforma del condominio. Ma come tutte le riforme che interessano milioni di persone (quasi metà dei cittadini italiani vive in condomini grandi, piccoli e piccolissimi, anche di due appartamenti), è ovvio che anche questa zoppichi. Forse si potrebbe pensare un intervento organico nei primi mesi del 2012, che blocchi l'entrata in vigore ancora di qualche mese e corregga gli errori più evidenti (e si spera involontari), come le maggioranze più pesanti per la rimozione delle barriere architettoniche.

Però la spinta al miglioramento c'è, almeno in alcuni punti: la formazione obbligatoria e i titoli di studio dell'amministratore (almeno un diploma

di scuola media superiore!) che scatteranno per tutti quelli che iniziano ora la professione; e gli obblighi stringenti dell'amministratore che dovrà perseguire i condomini morosi con puntualità. Anche in questo caso la norma è formulata in modo poco chiaro e si presta a equivoci. Però, come nel passato, come nei 70 anni di vigenza del codice civile, si dovrebbe usare il buonsenso e da parte dei giudici ci si aspetta un aiuto a correggere questa e altre imprecisioni.

La norma, infatti, va a incidere su qualcosa di terribilmente concreto: la morosità. Il fenomeno, anche se non è ancora esploso per la crisi, registra però percentuali endemiche preoccupanti: il 25% di condomini dove si registra scarsa puntualità da parte di una percentuale di condomini tra il 20% e il 50% è un dato pesante. E allora, anche se zoppica, qualsiasi intervento per arginarlo merita almeno un incoraggiamento.

Saverio Fossati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini rivoluzione



IL NEGOZIATO SUL BUDGET

Perché alzare la voce serve

di **Adriana Cerretelli**

Haragione Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio Ue, quando dice che un accordo sul bilancio pluriennale (2014-20) sarebbe «un segnale concreto della determinazione generale a portare l'Europa fuori

dalla crisi». Come lo sarebbe, del resto, un accordo chiaro che consentisse alla Grecia di poter finalmente contare sugli aiuti promessi dopo i pesantissimi sacrifici che ha fatto e sta facendo.

Continua » pagina 8

Ha ragione. Ma la sua Europa non corrisponde esattamente a quella reale di ogni giorno, che sembra più capace di ingarbugliarsi su disaccordi e conflitti di interessi che di risolverli con senso di equilibrio e ragionevolezza. Non si capirebbe altrimenti come l'Italia, da sempre Paese tra i più europeisti e per di più oggi guidata da due presidenti, della Repubblica e del Consiglio, che nell'Europa vedono una missione prima che una bandiera, possa arrivare a minacciare di usare il veto nella trattativa sul bilancio Ue per non ritrovarsi costretta a pagare un conto iniquo e sproporzionato rispetto a quello di partner Ue più coriacei.

Mario Monti potrebbe decidere di alzare la voce perché, comunque la si rigiri e al contrario di quanto accade a quasi tutti gli altri Paesi, l'attuale bozza di compromesso ci danneggia su tutti i fronti: con forti tagli, al momento per oltre 10 miliardi, sul lato delle entrate, di fondi strutturali e aiuti all'agricoltura, e nessun alleggerimento su quello delle uscite (sui 5-6 miliardi annui), in particolare sul pesante contributo al rimborso britannico, circa 1 miliardo. Sia pure molto ma molto sottovoce, persino la Commissione Ue ammette che la posizione italiana andrebbe corretta ma teme, dicendolo, di aprire un vaso di Pandora. Per questo tace.

Un veto contro un bilancio pluriennale insufficiente e troppo sbilanciato nella spartizione delle risorse, in breve

più favorevole alle ragioni degli euroscettici, inglesi e svedesi, che a quelle della solidarietà con Paesi e regioni in ritardo di sviluppo o tartassati da recessione, disoccupazione, ristrutturazioni e riforme, più che uno sgarbo all'Europa sarebbe un forte richiamo al suo perduto senso di responsabilità politica, economica e sociale. Che sia familiare, nazionale o europeo, un bilancio è lo specchio dei progetti e delle ambizioni individuali e collettive. Al prossimo vertice di dicembre, nel pieno dell'irrisolta crisi dell'euro ed europea, la Germania di Angela Merkel vuole aprire un nuovo cantiere di riforme, anche istituzionali. Sogna l'Unione politica dopo quelle bancaria e di bilancio. Pretende che i partner dell'euro rinuncino a tutta la loro sovranità sui bilanci nazionali affidando a un super-commissario europeo il diritto di veto sulle varie leggi finanziarie, non importa se già licenziate dai rispettivi parlamenti.

Dopo il rigore a senso unico, le riforme per la competitività i cui risultati devono attendere, mentre l'Europa del sud brucia sviluppo, ricchezza e posti di lavoro, davvero si può immaginare di privarla anche di una camera di compensazione finanziaria e solidale come un credibile bilancio pluriennale europeo? Il tutto naturalmente mentre, complici le elezioni tedesche di settembre, i negoziati sulla vigilanza bancaria unica segnano il passo, anche se un accordo rapido sarebbe necessario per attivare il fondo Esm e gli aiuti Bce.

Davvero è immaginabile che la Francia che ha appena perso la tripla A, che è entrata molto riluttante nel tunnel dei tagli e delle riforme che con il tempo dovrebbero restituire competitività, possa accettare di cedere la sovranità sul bilancio a un'Europa destrutturata e senza bussola? Ci vuole un bilancio credibile, equo e solidale per un'Europa che si rispetti. Per questo la Gran Bretagna vuole tutt'altro. E l'Italia si pre-

para a dare battaglia. Mentre tra i 26 si fa strada anche la tentazione di scaricare Londra e procedere a colpi di bilanci annuali invece che pluriennali. Partita complicatissima a Bruxelles. È in gioco davvero il futuro dell'Unione. Proibito abbassare la guardia.

Adriana Cerretelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alzare la voce



INTERVENTO

Salvaguardare le risorse per il Mezzogiorno

di **Alessandro Laterza**

Le decisioni che verranno prese dal Consiglio europeo di domani e venerdì avranno una importanza decisiva per il futuro del nostro Paese e in particolare per le regioni del Mezzogiorno: ma le nuvole che si addensano sull'Europa in questo scorcio di autunno suscitano preoccupazioni per l'Europa e per noi. I 27 Capi di Stato e di Governo hanno davanti un compito particolarmente difficile: raggiungere un compromesso accettabile per tutti sul futuro bilancio dell'Unione europea 2014-2020.

I venti di austerità che soffiano su tutti gli Stati membri, le diffidenze e gli strascichi che la crisi dell'euro ha generato rendono quanto mai complicato conciliare le esigenze di chi vuole spendere di meno con quelle di chi vorrebbe un ruolo più attivo dell'Europa nel fronteggiare la crisi. Un ruolo già difficile da esercitare con un bilancio come quello proposto dalla Commissione, pari a circa l'1% del Pil europeo, e che rischia di essere ancora meno esercitabile se dovessero prevalere le richieste di riduzione.

In questa contrapposizione il Mezzogiorno rischia una forte penalizzazione. In primo luogo, perché fa parte di un Paese che dà in media al bilancio dell'Unione molto più di quanto riesca ad ottenere: secondo la Ragioneria Generale dello Stato, l'ultimo saldo netto negativo è pari infatti ad oltre 7 miliardi e mezzo. Il Mezzogiorno fa, dunque, parte di un Paese che ap-

poggia con convinzione l'Unione, ma che non ha interesse a peggiorare il proprio saldo netto.

In secondo luogo, perché fa parte di un Paese che, sebbene abbia fatto registrare un calo di oltre 20 punti percentuali nella media europea della ricchezza procapite negli ultimi 15 anni, è ancora considerato un Paese "ricco", che versa al bilancio comune come un paese ricco. In terzo luogo, perché rischia di essere penalizzato proprio mentre sta dimostrando una rinnovata capacità di utilizzo dei fondi europei. Come ha ricordato qualche giorno fa il presidente Napolitano, se vogliamo che l'Europa si occupi del Mezzogiorno, dobbiamo occuparcene di più in Italia. È quello che, per troppo tempo, non è stato fatto e che, con grande fatica, si sta facendo negli ultimi due anni, consentendo il recupero di risorse che rischierebbero di andare perdute.

Un possibile dimagrimento delle risorse per la politica di coesione rappresenta la peggiore delle scelte possibili, per l'Europa, per l'Italia e per il Mezzogiorno. Per l'Europa, perché le speranze di centrare gli ambiziosi obiettivi di Europa 2020 in materia di innovazione, sostenibilità, occupazione e inclusione risiedono proprio nelle Regioni in ritardo. Per l'Italia, perché con la costante riduzione della spesa per investimenti a cui il nostro paese è sottoposto, privarsi di 6-9 miliardi di euro significherebbe doversi accollare una ulteriore quota di spesa in conto capitale o ridurre ulteriormente una spesa per investimenti in rapporto al Pil

già ai minimi degli ultimi 20 anni. Per il Mezzogiorno, perché i divari con il resto del Paese e dell'Unione sarebbero destinati ad ampliarsi drammaticamente.

Senza dimenticare che una riduzione delle risorse per le politiche di coesione riguarderebbe anche le regioni del Centro Nord, in cui le risorse europee sono ormai le uniche a disposizione per la competitività. Per questo Confindustria ha sottolineato la necessità che il futuro bilancio dell'Unione non si privi delle risorse da destinare agli investimenti, ed in particolare alla politica di coesione. Per questo abbiamo sostenuto con forza la proposta di esclusione degli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali dal calcolo del Patto di stabilità europeo (la cd. "Golden rule"), e per questo pensiamo che una politica di coesione rinnovata possa costituirne lo strumento privilegiato perché capace di concentrare le risorse dove maggiore ne è la necessità.

La posizione preannunciata dal ministro Moavero, che non ha escluso l'esercizio del diritto di veto dell'Italia di fronte ad una inaccettabile penalizzazione della politica di coesione è del tutto coerente con l'evoluzione del quadro negoziale e, paradossalmente, può costituire la premessa di una positiva soluzione del vertice. Confindustria condivide questa posizione. Mai come su questo terreno l'unità del sistema Paese è indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vice Presidente di Confindustria
per il Mezzogiorno

I progressi dell'Europa
«Le nostre finanze sono sane e lo stesso si può dire degli aggregati dell'area euro»

L'appello ai capitali stranieri
«Prendete in considerazione l'Italia, ora può garantire ritorni maggiori agli investimenti»

«Evitato il disastro totale»

Monti agli investitori del Golfo: le nostre riforme valgono il 4% del Pil

Dino Pesole
ROMA

«Mario Monti, "ambasciatore" dell'Italia negli Emirati, invita gli investitori riuniti nel palazzo del principe ereditario di Abu Dhabi a «prendere in considerazione» l'Italia, paese che ora può garantire «ritorni maggiori agli investimenti» rispetto ad altri paesi «visto che ha un potenziale maggiore di crescita». Il merito del governo è di essere riuscito ad evitare «un totale disastro». Il presidente del Consiglio ripercorre il suo anno alla guida dell'esecutivo e sottolinea come in questi dodici mesi «spegnere gli incendi delle case italiane» abbia rappresentato la priorità assoluta. Si trattava in primo luogo di evitare che la crisi «distruggesse l'economia italiana e che il fuoco si espandesse all'eurozona».

L'effetto della cura di emergenza somministrata al Paese è stato che il Governo si è con-

centrato meno «sugli aspetti che riguardano l'individuo». Il bilancio delle riforme approvate? Monti spiega che in questo anno sono stati varati diversi provvedimenti strutturali, tra cui le misure dirette alle piccole e medie imprese che lamentavano i costi eccessivi della burocrazia e delle infrastrutture. Semplificazioni amministrative il cui impatto, al pari delle altre riforme del governo, non è avvertibile nell'immediato. Obiettivo, migliorare «il contesto per il business», considerato che una responsabilità tutt'altro che secondaria nello scoraggiare gli investimenti esteri è proprio

l'alto costo e i tempi della burocrazia nel nostro paese.

La stima dell'Ocse - che Monti ripropone alla Camera di Commercio di Dubai - è che l'insieme delle riforme strutturali varate dal governo possano garantire un aumento del

Pil pari al 4%, nell'arco di dieci anni. Vi rientra la riforma del mercato del lavoro e il pacchetto sulle liberalizzazioni. «Ora spiega il presidente del Consiglio - le nostre finanze sono sane, e lo stesso si può dire per gli aggregati dell'area euro, se comparati per esempio con la

Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Giappone. I mercati stanno cominciando a notarlo, e stanno tornando in Italia».

Un'operazione diplomatica che punta a "rassicurare" governanti ed investitori dell'area del Golfo, strategica per gli investimenti nel nostro paese. Monti parte con un'esortazione: «Non fermatevi al fatto che l'Italia e l'Europa sono stati al centro dell'attenzione in questi anni». A livello europeo si sta lavorando, pur tra diverse complessità, nella direzione giusta, e l'Italia è stata protagonista di un cambiamento che il premier definisce

anche psicologico: da parte della crisi è divenuta «parte della soluzione, grazie al supporto benevolo dei partiti e alla maturità dei cittadini», grazie al quale nel 2013 sarà possibile centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali. Il tutto è avvenuto senza le proteste e le manifestazioni «che purtroppo abbiamo visto in Grecia, Spagna e Portogallo». Ora, dopo l'azione di risanamento dei conti pubblici intrapresa dal governo, gli investitori stranieri «sono tornati in Italia».

Per quale motivo - gli viene chiesto - l'Italia non ha fatto ricorso agli aiuti del fondo salva-Stati? «Perché siamo convinti di farcela da soli, anche perché la nostra situazione era oggettivamente diversa da quella di altri paesi. Ora Monti punta sulla chiusura dell'accordo in materia di produttività: «Conto di concludere l'intesa con le parti sociali al mio ritorno a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISULTATO DELLA MISSIONE

L'intesa negli Emirati

«Il presidente del Consiglio Mario Monti porta a casa, oltre agli accordi dei giorni scorsi in Kuwait, Qatar e Oman, una dichiarazione congiunta con il vice presidente e primo ministro degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Al Maktoum, con l'impegno a «rafforzare gli scambi commerciali e gli investimenti reciproci nei settori dell'industria e del turismo», oltre alla cooperazione in campo universitario e culturale e nella

lotta al commercio illegale di opere d'arte. È un passaggio importante, visto che l'Eni è in campo per l'assegnazione della concessione sui giacimenti di Abu Dhabi: da 70 anni appannaggio esclusivo di Total, Shell, Bp e Exxon, è ora aperto il beauty contest internazionale: «Siamo fiduciosi e ben posizionati», ha detto a questo proposito l'ad Paolo Scaroni che ha sfruttato la visita di Monti per instaurare «rapporti personali» e «mostrare interesse verso l'operazione»



A colloquio. Mario Monti con il premier degli Emirati Al Maktoum

Risponde
Sergio Romano



La pozione è amara ma è per il bene del Paese. Il Monti-pensiero è molto chiaro e rispecchia in pieno le convinzioni di quei presunti medici che nell'antichità pensavano che molte malattie si potessero risolvere praticando un salasso al paziente. Le conoscenze di anatomia di chi ricorreva a quei rimedi erano talmente scarse da portare spesso benefici nulli e provocare nei casi più gravi la morte del paziente. Oggigiorno è assodata l'inefficacia della flebotomia per la maggior parte delle malattie. Monti è convinto di poter risolvere i problemi alla stessa maniera su un paziente di nome Italia e che si sta lentamente spegnendo. Secoli fa si facevano chiamare medici e campavano vendendo fumo e arricchendosi sulla pelle dei malati. Ora si sentono

promossi e si fanno chiamare professori di economia. Si arricchiscono ancora di più, grazie a stipendi faraonici e tenendo il loro patrimonio sapientemente alla larga dalla pozione, alle spalle di chi lavora e non arriva a fine mese.

Gaspare Lenzi

lenzigasp@ gmail.com
Caro Lenzi,

In una recente intervista (Il Foglio del 14 novembre), Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, ha ricordato che l'Italia paga ogni anno, per onorare gli interessi sul suo debito pubblico, una somma pari al 5% del suo prodotto interno lordo (Pil). Questo significa che il governo della Repubblica deve iscrivere in cima alla colonna delle spese, quando comincia a scrivere il suo bilancio annuale, una somma non inferiore a 80 miliardi di euro.

Molti lettori hanno scritto negli scorsi giorni per lamenta-

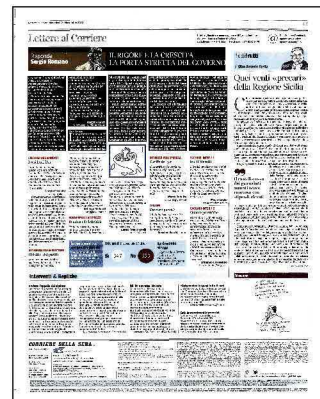
IL RIGORE E LA CRESCITA LA PORTA STRETTA DEL GOVERNO

re che nei mesi del governo Monti la percentuale del debito sia ulteriormente aumentata. È vero. Gli ultimi dati segnalano che questa percentuale è passata dal 120,7% del novembre 2011 al 126,4% del novembre 2012. Non è sorprendente. La percentuale del debito dipende in ultima analisi dal denominatore (il Pil) e il nostro, negli ultimi dodici mesi, è sceso di due punti percentuali. Se la ricchezza prodotta dal Paese diminuisce, la percentuale del debito non può che aumentare. È colpa dei salassi del governo Monti? Rispondo, caro Lenzi, servendomi di altri dati ricordati da Giovannini.

La crescita del Pil italiano dal 2000 al 2011 è stata del 4,2% in Italia e del 16,25 nell'Europa a 27. È davvero sorprendente che nel momento in cui tutta l'economia europea si contrae, la contrazione dell'economia italiana sia superiore a quella delle altre? Di fronte a questa situazione il governo

Monti ha agito su due piani. Ha fatto del suo meglio, in primo luogo, per ridurre l'interesse sul debito. E ha cercato, in secondo luogo, di creare le condizioni per il rilancio dell'economia. La prima battaglia ha dato complessivamente buoni risultati. L'Italia ha un disavanzo inferiore alla media europea (2,6%) e un avanzo primario considerevole (5%). La seconda battaglia si è scontrata con la miopia dei partiti e la resistenza degli interessi corporativi, procede con grande lentezza e produrrà i suoi effetti, nella migliore delle ipotesi, sul medio periodo. Le responsabilità, in una democrazia, sono sempre del governo. Ma i vizi del Paese sono vecchi e sono rari gli italiani che non abbiano contribuito ad aggravarli. Del governo Monti è certamente lecito parlare male, ma non sino al punto di dimenticare che il Paese ha vissuto lungamente al di sopra dei propri mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

Germania e Svezia hanno approfittato degli anni di crescita

Troppi ritardi al Sud adesso risanare costa

ALBERTO BISIN

L taglio del rating dei titoli del debito pubblico francese era previsto. Ci ricorda però quanto profonda e generalizzata sia la crisi dell'economia europea. La Francia ha una pubblica amministrazione che, per quanto invadente, è anche molto efficiente. Inoltre, ha un minore rapporto debito-Pil rispetto ad Italia e Spagna, il che le ha permesso di godere della liquidità in fuga da questi paesi. La Francia ha però anche un'economia che soffre degli stessi limiti di quelle del resto del Sud Europa: un largo ruolo dello stato nell'economia (57% del Pil in spesa pubblica, tasse elevate) ed un mercato del lavoro duale, con larghe protezioni a una sempre minore frazione della forza lavoro e una elevata e cronica disoccupazione (10%).

Per queste ragioni la Francia non ha potuto evitare una drammatica perdita di competitività internazionale e quindi una profonda crisi economica in tutto assimilabile a quella degli altri paesi del Sud Europa. A livello strutturale, un profondo riaggiustamento fiscale che liberi le risorse necessarie a che questi paesi tornino ad investire e a crescere appare assolutamente necessario. La Germania e la Svezia hanno operato tale riaggiustamento nel corso dell'ultimo decennio, associandolo a riforme anche dolorose dei sistemi di welfare e a una generale liberalizzazione del sistema economico. Ma il riaggiustamento della Germania e della Svezia è avvenuto in una congiuntura economica mondiale favorevole, in fase di sostenuta crescita (e, nel caso della Svezia, dall'esterno dell'Euro, senza vincoli di cambio). Una simile operazione oggi, nel mezzo della profonda recessione in cui si trova l'Europa e con un minimo traino da parte degli Stati Uniti, sarebbe invece molto più difficile e dolorosa.

Molti sono quindi coloro che sostengono che politiche di austerità oggi siano indesiderabili, che sarebbe meglio attuare politiche espansive (o almeno non recessive) associate ad un riaggiustamento fiscale in futuro, a recessione terminata. Questa appare una posizione di buon senso: se riaggiustare bisogna,

meglio quando fa meno male. Ma ci sono due problemi. Prima di tutto la recessione non viene dal cielo. Essa è in parte determinata dai mercati che temono della solvibilità futura di alcuni paesi dell'eurozona o addirittura della sostenibilità dell'euro. Un riaggiustamento fiscale e riforme profonde per la crescita potrebbero essere necessarie a convincerli ad allentare la presa. Se così fosse aspettare ad intervenire non farebbe che allungare la recessione. In secondo luogo, anche se la recessione terminasse indipendentemente, attendere per riaggiustare, nel contesto istituzionale italiano ma anche francese e spagnolo, oggi, significherebbe procrastinare ad libitum (o almeno fino alla prossima crisi). Questo non è un giudizio morale. Purtroppo, la tendenza a procrastinare è una proprietà generale della politica economica che diventa patologica in alcuni contesti politici ed istituzionali. Non è caso né fortuna che la Germania e la Svezia abbiano saputo attuare le riforme nel momento più favorevole. L'Italia, la Francia e la Spagna hanno invece procrastinato, godendo dei bassi tassi di interesse prodotti dall'euro fino alla crisi conclamata. La Francia, forte del suo relativo vantaggio sui mercati finanziari rispetto al resto del sud Europa, ancora ieri allentava il rigore del proprio sistema pensionistico. Davvero crediamo che domani sarà diverso?

Questo è il dilemma. Per queste ragioni non vedo vie d'uscita dalla crisi che non comportino un doloroso riaggiustamento fiscale oggi. Ma non tutti i riaggiustamenti sono uguali. Le economie di Italia, Francia, e Spagna necessitano di risorse che possano essere destinate alla crescita. Queste risorse sono al momento mal impiegate in una spesa pubblica improduttiva e sono ottenute a mezzo di imposizione fiscale fortemente distortiva. Ad oggi, purtroppo, quello che abbiamo osservato, sono però politiche di inasprimento dell'imposizione, che hanno peggiorato la recessione in Europa senza alcun riaggiustamento dal lato della spesa e senza riforme di liberalizzazione per la crescita. Ancora una volta i governi procrastinano e l'Europa affonda.



» Cucù

di **Marcello Veneziani**



Abolite le regioni ma non l'Italia

C'è un cretino che traduce ogni appello a salvare l'Italia unita dalla filiera leghista nelle regioni del nord, come una difesa del sud mafioso e parassita. Il meschino non compra il *Giornale*, lo sbircia sul web e poi insulta. Non riesce a pensare che qualcuno difenda l'Italia perché si sente italiano fin dentro l'anima, ma perché vuol mangiare a sbafo a sue spese: creperà d'egoismo & idiozia. Amo il mio sud e mi piace chi ama il suo nord. Detesto chi disprezza la terra propria o altrui. Mi sento dentro la

vita, la storia, il paesaggio, la lingua d'Italia; non difendo interessi personali, lavoro per giornali del nord. Pago una barca di tasse, do allo Stato molto più di quanto ricevo e ho lettori al nord, al centro e al sud. Ma lui ignora e non capisce libri, satira e liberi pensieri, è più rozzo dei rozzi terroni.

Se facciamo, come fa lui, i conti della serva, abolire le regioni sarebbe un risparmio maggiore e migliore che abolire l'Italia o 31 piccole province. È lì il vero spreco, soprattutto a Sud e nelle regioni a statuto speciale. Le ma-

croregioni non ridurrebbero i costi, anzi. È fesso chi, credendosi furbo, vorrebbe liberarsi del resto d'Italia come una bad company su cui scaricare il debito pubblico. Meglio snellire l'Italia, legare le tasse al territorio con uno Stato più magro e più autorevole. Poi non si meravigli, il cretino, se la mafia oggi si espande più al nord; dividere l'Italia non la fermerebbe, anzi. La mafia va dove stanno più soldi e meno Stato. E, se trova cretini come lui, l'impresa è ancora più facile.

